



Piccolo Gregge

Congregazione di Gesù Sacerdote

Istituto Figlie del Cuore di Gesù

12019



Piccolo Gregge



Redazione

sr Rosecler Carvalho
fr. Antonio Lorenzi
p. Roberto Raschetti
p. Giuseppe Stegagno
p. Giovanni Mario Tirante
(segretario di redazione)

Dir. e Amm.

Piccolo Gregge.

Congregazione di Gesù sacerdote

via dei Giardini, 36 - 38122 Trento
tel. 0461.983844
www.padriventurini.it
piccologregge@padriventurini.it

Curia Congregazione di Gesù sacerdote

c.c.p. 15352388 Aut. Trib. Trento n. 1216 del 27.07.2004

Responsabile a norma di legge
Vittorio Cristelli

Grafiche Argentarium - Trento

In copertina

Discorso di Papa Francesco sul sagrato della Basilica
della Santa Casa di Loreto - 25 marzo 2019

1 LA LETTERA

5 AI LETTORI

10 L'ARGOMENTO

14 CHIESA OGGI

20 RITIRO SPIRITUALE

25 ESPERIENZE

31 TRA LE RIGHE DEL VANGELO

36 LA FAMIGLIA RICORDA

43 UNA VITA PER LORO

46 VITA DELL'OPERA

55 SEGUIMI

COPIA GRATUITA



EDITRICE

Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A
38122 Trento

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò.



Cari amici e amiche,

Piccolo Gregge vi raggiunge con la speranza di “incontrarvi” tutti bene.

La rivista da vari anni è il piccolo strumento che vi informa riguardo la nostra famiglia religiosa, vi offre alcuni temi interessanti scritti da penne non di abili giornalisti, ma di confratelli e di consorelle nostre che desiderano comunicare vicinanza e amicizia. Abbiamo iniziato da poco il nuovo anno e riprendiamo le nostre attività con speranza. La rivista si presenta con veste un po' rinnovata per piacere meglio. Buona lettura.

Camminano con noi...

Nota di festa: Il nostro confratello Pedro Paulo a Marilia, il giorno 1° febbraio, ha emesso la prima professione religiosa nella nostra Congregazione, stesso giorno del suo compleanno. Fratel Ronaldo, il giorno 7 marzo, ha ricevuto il ministero del Lettorato. Accompagniamo questi confratelli con la preghiera. In Brasile sono entrati come aspiranti quattro giovani, che si aggiungono ai due già presenti nella comunità di Marilia. A Osasco sono due gli studenti di teologia. La preghiera non è mai troppa per chiedere operai nella *Vigna del Signore* e perseveranza per quelli che già vi sono. Nella comunità di Trento è arrivato il giovane Marco, di Como, che desidera conoscere meglio la Congregazione e vi rimarrà per un cammino di discernimento e accompagnamento. Sentiamoci tutti impegnati ad accompagnare questi fratelli nel loro cammino di discernimento e formazione.

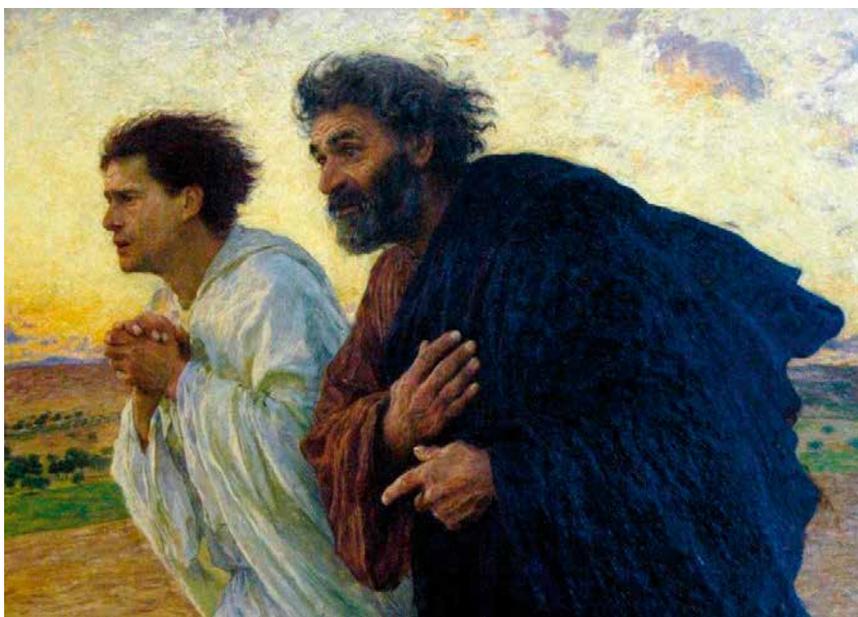
... si aggregano a noi

Coloro che conoscono il nostro carisma e lo vedono prezioso nella Chiesa per pregare per la santificazione dei sacerdoti, desiderano aggregarsi alla nostra Congregazione; sono laici, sposati o no, che hanno desiderato fare qualcosa di più per i sacerdoti. Alcuni sono aggregati interni, che fanno esperienza di vita comunitaria con noi, altri sono aggregati esterni: vivono nel loro contesto familiare e parrocchiale,

ma tutti offrono la loro vita, le loro preghiere e il loro apostolato per i sacerdoti. In Brasile sono quasi un centinaio, qui in Italia sono molto meno, ma già in Sicilia e a Roma il numero sta aumentando discretamente. Per chi volesse saperne di più, circa l'aggregazione, entri in contatto con noi: non importa la città dove vive.

...e hanno camminato con noi

Ogni persona è una presenza preziosa accanto a noi, soprattutto quando sono aggregati, familiari e amici. Nel mese di gennaio ci sono stati alcuni decessi di persone care: in Brasile il giorno 15 moriva la signora Madalena, mamma del nostro fratello Claudinei Pereira dos Santos, che l'ha assistita per molto tempo a casa e il giorno 23 la signora Ondina, mamma del nostro fratello Ronaldo Teles da Cruz. Qui a Trento morì



¹ Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". ³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. (Gv 20,1-8)

va il 19 la nostra aggregata interna Sitia Sassudelli, che avrebbe completati 95 anni il 1° febbraio. È stata una persona impegnata nella Chiesa e nella società, lasciando segni significativi di fede e di impegno sociale. La ricordiamo come aggregata, che nel 07/03/1990, ha fatto la sua aggregazione interna alla Congregazione, dando un contributo grande nelle nostre riviste *Spirito e Vita* e *Presbyteri*. In questi momenti, le comunità si sono impegnate di pregare per queste sorelle che, in grado diverso, erano parte importante della nostra famiglia religiosa.

Nel mese di febbraio, il giorno 12 veniva a mancare Mario Fornari, fratello dei nostri confratelli P. Franco e p. Angelo. Alcuni della comunità di Trento e due delle nostre suore hanno partecipato al funerale a Piacenza. Il giorno 17 a Novara moriva Anna Finotto, la sorella del nostro confratello p. Albino che si trova ad Intra. Le nostre *Costituzioni*, al n° 113 dicono: «La famiglia accoglie nella fede la morte di un fratello...». Al n° 114 ricorda: «Tutta la famiglia, per la fede nel mistero pasquale, con particolari preghiere e suffragi tiene vivo il ricordo dei defunti, memore dell'unità della Congregazione nel tempo e nell'eternità». I nostri familiari sono parte della nostra vita sia personale che di Congregazione. È pertanto un dovere pregare in loro suffragio e ringraziare il Signore per la loro esistenza.

Consiglio allargato

Ogni mese il Consiglio generale realizza una riunione per fare il punto del cammino nostro. Uno speciale sarà realizzato nel prossimo luglio, che chiamiamo "Consiglio allargato", previsto a Trento nei giorni 8-12 con la partecipazione dei superiori di tutte le nostre comunità. Fare una sosta di riflessione e confronto, a metà percorso tra un Capitolo generale e l'altro, è importante, per aiutarci ad analizzare il cammino che stiamo percorrendo, cosa ora possiamo fare, sfide per il momento presente per una fedeltà al carisma nostro.

Missione vocazionale

È prevista per la settimana dal 18 al 24 Marzo una settimana vocazionale, animata dal gruppo vocazionale della Congregazione, a Torricella, diocesi di Taranto, parrocchia di un sacerdote, don Antonio Quaranta. L'anno scorso questa esperienza è stata realizzata a Bitonto BA e abbiamo ritenuto opportuno farne un'altra in una parrocchia dove risiedono i nostri aggregati, motivati dal desiderio di far conoscere di più il carisma sacerdotale consegnatoci da padre Mario Venturini. Un buon gruppetto tra padri e suore andrà a dare questa presenza e testimonianza. Affidiamo al Signore e alla luce del suo Spirito questa iniziativa vocazionale.

Marzo

È il mese di inizio primavera, di risveglio della natura, liturgicamente ci prepara alla Pasqua. Ma la data del giorno 7 è significativa per la Congregazione perché padre Venturini ebbe la *prima Idea* di fondare la Congregazione. Fu una vera primavera perché poi la pianticella crebbe e oggi è più grande e forte. La vorremmo più grande, con più membri, ma sta al Signore concederli. Da parte nostra sia costante la preghiera per la fedeltà di coloro che ne fanno parte e per l'aumento delle vocazioni sia alla Chiesa come alla nostra Congregazione.

Carissimi/e, auguro a voi tutti una Santa Pasqua, sentiamoci uniti nella preghiera e amicizia. L'invito a visitare i nostri confratelli, - per chi abita vicino o è di passaggio, sia a Trento (qui ci sono anche le nostre sorelle) che in altre nostre comunità - e prendere almeno un "cafezinho" rimane sempre aperto.

Un abbraccio a tutti.

padre Carlo Bozza *superiore generale*





Cari lettori di **Piccolo Gregge,**

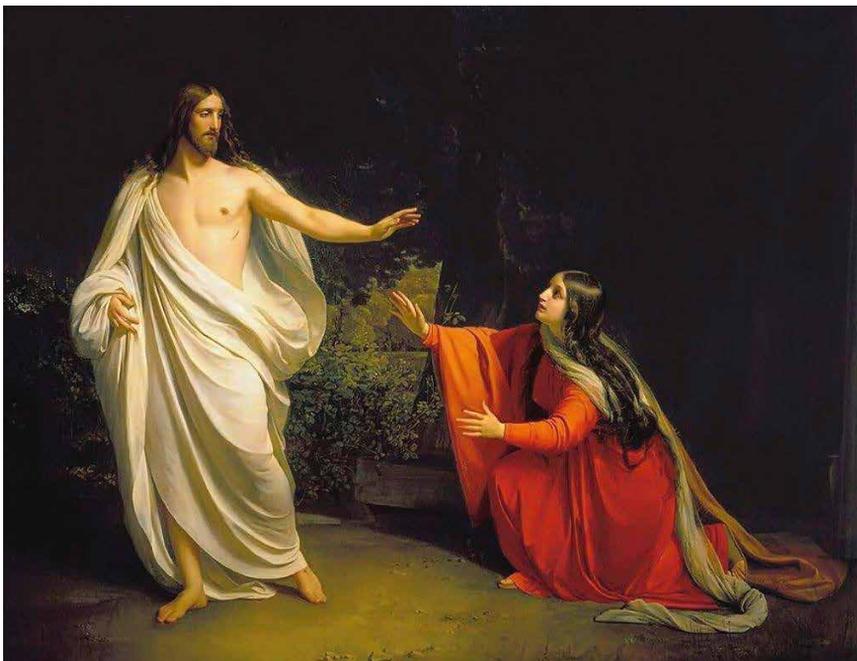
eccoci a voi con un nuovo numero, ma anche con una nuova veste che speriamo sia di vostro gradimento. Abbiamo pensato a un profilo tipografico un po' più moderno e ad una ricollocazione delle rubriche. Avremo tre parti della rivista una prima parte racchiude le rubriche di presentazione: La lettera e Ai lettori; una seconda parte i contributi di approfondimento e distensione: L'Argomento, Chiesa oggi, Ritiro spirituale, Esperienze, Tra le righe del Vangelo; una terza parte i contributi che riguardano la famiglia religiosa e il carisma: La famiglia ricorda, Una vita per loro, Vita dell'Opera, Seguimi, La voce degli aggregati. Ogni parte terminerà con una scheda.

Tra le rubriche ritorna Una vita per loro quella che aveva ospitato, in forma di intervista la storia di p. Mario Venturini, Fondatore della Congregazione; continuerà con la biografia del suo successore padre Pietro Menotti scritta da padre Andrea Bortolameotti. Padre Mario Rossi nel sistemare l'archivio di

p. Andrea, di cui è in atto il processo per la causa di Beatificazione, ha trovato un dattiloscritto in cui p. Andrea racconta la figura di padre Pietro. P. Mario mi ha fatto avere questa documentazione e, insieme, abbiamo pensato potesse essere cosa gradita ed edificante per i lettori della nostra rivista accostare un'altra figura di santità che, come il padre Fondatore ha offerto la vita pro eis (per loro, per i sacerdoti). Mi occuperò io stesso di curare la trascrizione del dattiloscritto al computer, son sicuro che sarà una ricchezza anche per me. Vi riassumo in breve il palinsesto della rivista:

Padre Carlo, nella sua **Lettera**, parla delle nuove speranze in Brasile e in Italia, della Missione vocazionale a Torricelle in Puglia, del Consiglio allargato in luglio e dei lutti di Congregazione.

Nella rubrica **L'Argomento**, parlo della chiamata alla santità per tutti: riflessione che faccio partendo dalla lettura che ne fa papa Francesco nella Esortazione Apostolica Gaudete ed Exultate.



Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro (Gv 20,17).

In **Chiesa oggi** p. Roberto, presentando la grande figura del martire della mafia Beato Pino Puglisi, conclude il ciclo: "Pastori con l'odore delle pecore".

Padre Giannantonio nel **Ritiro Spirituale** ci fa riflettere sulla gioia sponsale partendo dalle riflessioni della esortazione apostolica *Amoris laetitia*.

In **Esperienze**, Gabriele Feroldi insegnante di religione cattolica ci parla della sua esperienza di insegnamento e ci descrive brevemente questo tipo di servizio nella società e nella Chiesa. Poi avremo anche suor Rosecler che ci descriverà la sua esperienza nella visione

del film documentario di padre Andrea Bortolameotti con cui è stata per un periodo in Brasile e oggi la Chiesa si chiede come mettere in luce questa persona e proporla a tutto il popolo di Dio come modello di santità.

Don Alfonso con la sua "penna felice" in **Tra le righe del Vangelo**, sulla falsariga della preghiera sacerdotale farà presentare da Gesù al Padre ciascun discepolo con le proprie peculiarità, una vera chicca!

La famiglia ricorda questa volta si sposta oltreoceano e lascia la parola a p. Angelo Fornari che ricorda un "gi-

gante" della nostra Famiglia religiosa p. Primo Telch, con dovizia di particolari che solo chi lo ha conosciuto da vicino può evidenziare ci presenta il profilo di quest'uomo che tanto ha fatto per l'opera e per i preti in Italia e in Brasile. Un mio ricordo personale, anche lui, come Sitia, è stato un mio predecessore alla guida di questa rivista.

Una vita per loro come dicevo sopra, inizierà la prima puntata della biografia di padre Pietro Menotti scritta da p. Andrea Bortolameotti.

In **Vita dell'Opera**, ci sono tre contributi: il primo è di suor Chiara la quale descrive l'Assemblea generale delle nostre Sorelle le Figlie del Cuore di Gesù. Il secondo è un contributo a più voci, una sorta di "collage giornalistico" dove si raccolgono le testimonianze su una figura significativa Sitia Sassudelli nostra aggregata esterna - già segretaria anche della rivista che oggi si chiama Piccolo Gregge.

Nella rubrica **Seguimi**, p. Giuseppe, parlerà Convegno Nazionale vocazioni celebrato a Roma nei giorni 3-5 Gennaio 2019 al quale hanno partecipato quasi tutti i componenti della equipe di pastorale vocazionale venturina.

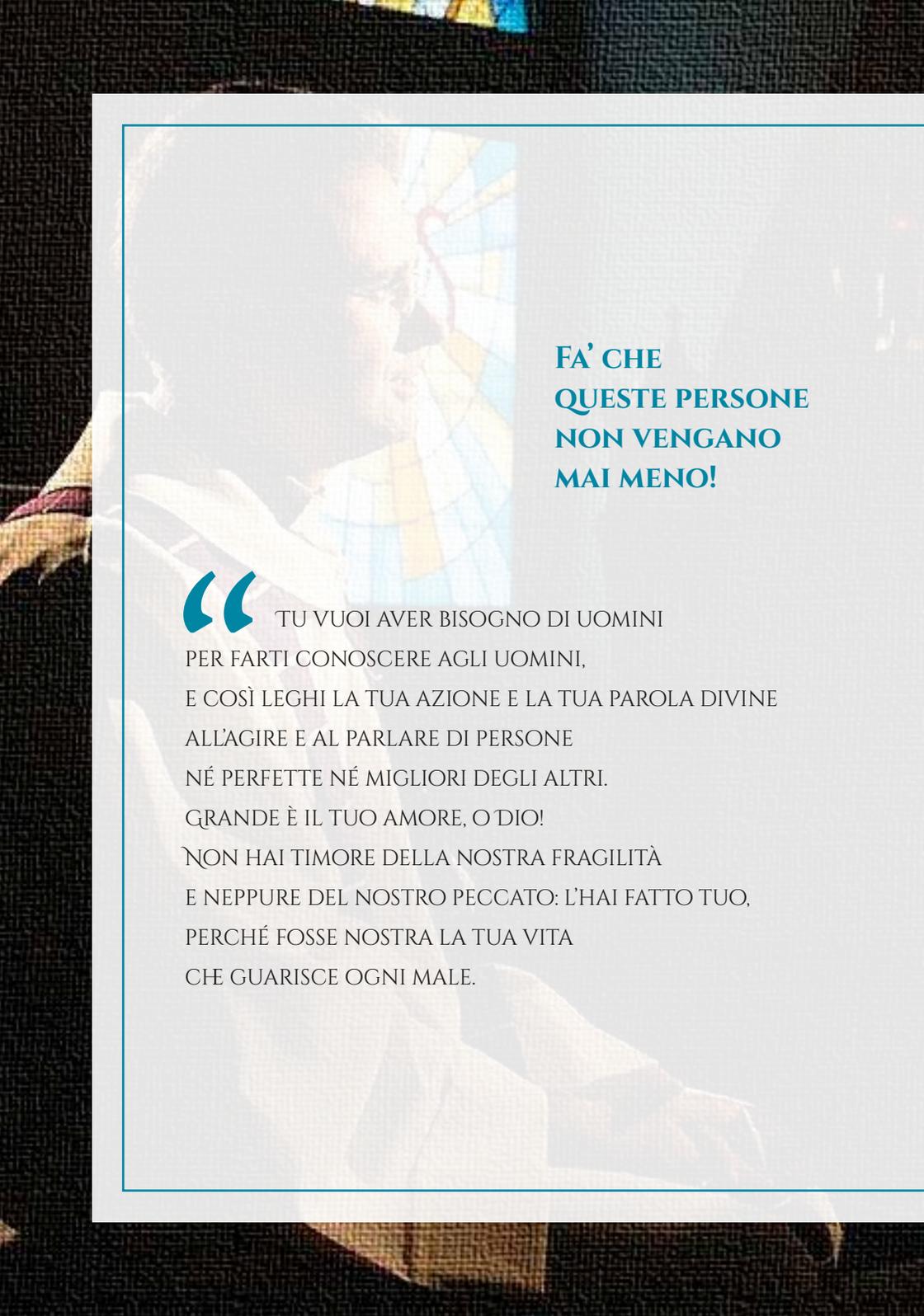
In **Voce degli aggregati**, Valentina Bosoi di Barcellona P. G. ci racconta la sua prima aggregazione e poi avremo anche la testimonianza della aggregazione definitiva di Saro e Lia di Palermo grazie a delle foto.

Colgo l'occasione, a nome della Redazione, per augurare ogni bene a Valentina Bosoi di Barcellona che ha fatto la sua prima promessa di aggregazione e a Rosario Algozzini e Rosalia Pinello di Palermo che hanno emesso la promessa definitiva di aggregazione.

In questi mesi come famiglia religiosa abbiamo vissuto molti lutti: vogliamo ricordare tutti nella preghiera al Signore e pregare anche per i cari che soffrono per il distacco. Con tutta la Redazione di Piccolo Gregge porgo sentite condoglianze per: la morte di Madalena Pereira Dos Santos, la mamma di frater Claudinei; di Paola Zenaro, sorella di sr Angela e sr Teresina (Ist. Figlie del cuore di Gesù), della nostra aggregata interna Sitia Sassudelli; di Ondina Teles da Cruz, mamma di frater Ronaldo; di Brigida Polizzi e Rosalia Catania aggregate esterne di Palermo; di Mario Fornari, fratello di p. Franco e p. Angelo; di Letizia Raccuia, benefattrice per tanti anni della comunità che avevamo a Barcellona P. G. (ME); di Anna Finotto, sorella di p. Albino; di suor Assunta Tomasi dell'Ist. Figlie del Cuore di Gesù (le nostre sorelle).

**A tutti voi, cari lettori,
auguri per una santa
Pasqua di Risurrezione**

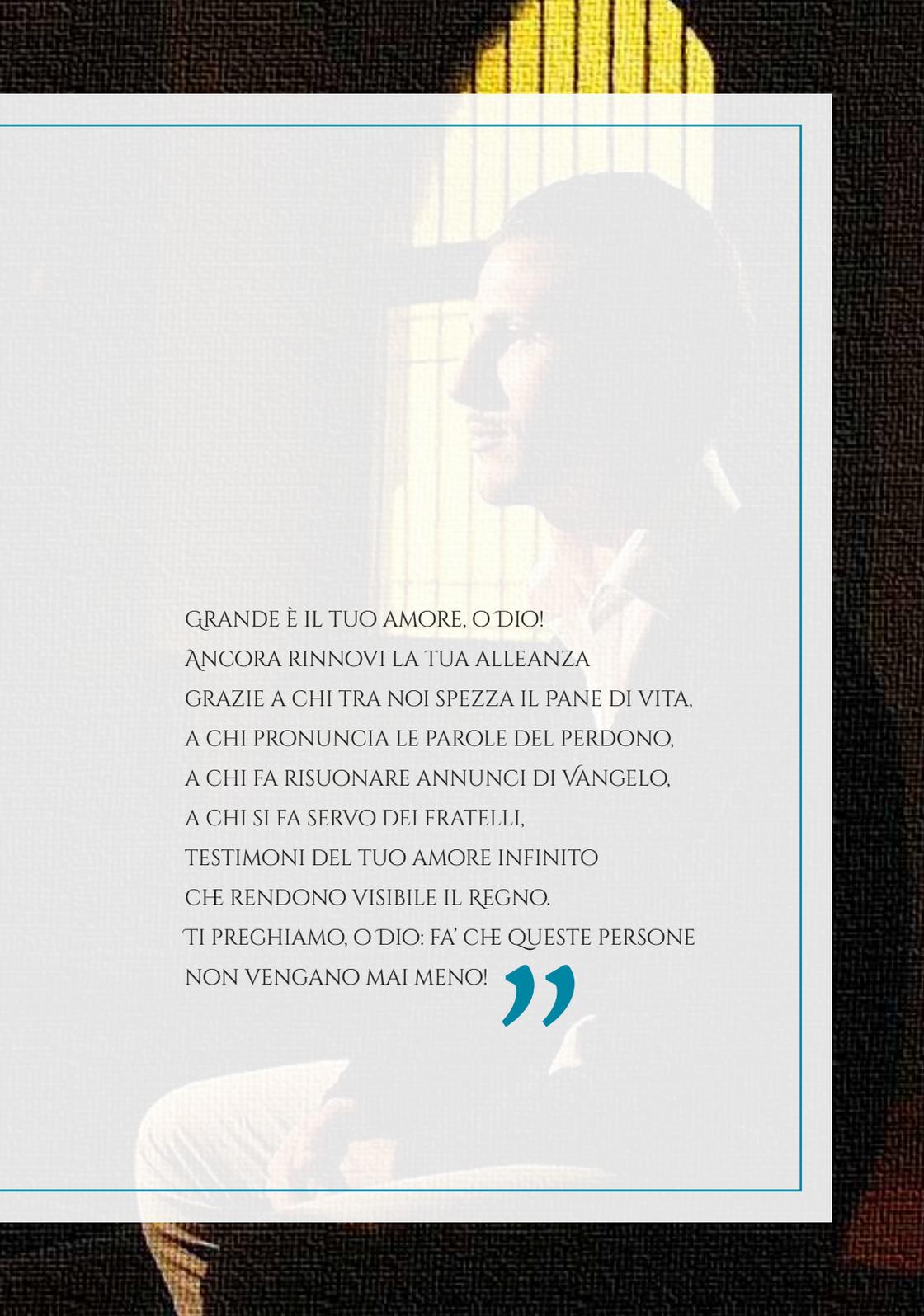
padre Giò *segretario di Redazione*
Casa Maris Stella - Loreto - AN



**FA' CHE
QUESTE PERSONE
NON VENGANO
MAI MENO!**

“

TU VUOI AVER BISOGNO DI UOMINI
PER FARTI CONOSCERE AGLI UOMINI,
E COSÌ LEGHI LA TUA AZIONE E LA TUA PAROLA DIVINE
ALL'AGIRE E AL PARLARE DI PERSONE
NÉ PERFETTE NÉ MIGLIORI DEGLI ALTRI.
GRANDE È IL TUO AMORE, O DIO!
NON HAI TIMORE DELLA NOSTRA FRAGILITÀ
E NEPPURE DEL NOSTRO PECCATO: L'HAI FATTO TUO,
PERCHÉ FOSSE NOSTRA LA TUA VITA
CHE GUARISCE OGNI MALE.



GRANDE È IL TUO AMORE, O DIO!
ANCORA RINNOVI LA TUA ALLEANZA
GRAZIE A CHI TRA NOI SPEZZA IL PANE DI VITA,
A CHI PRONUNCIA LE PAROLE DEL PERDONO,
A CHI FA RISUONARE ANNUNCI DI VANGELO,
A CHI SI FA SERVO DEI FRATELLI,
TESTIMONI DEL TUO AMORE INFINITO
CHE RENDONO VISIBILE IL REGNO.
TI PREGHIAMO, O DIO: FA' CHE QUESTE PERSONE
NON VENGANO MAI MENO!

”



Tutti chiamati alla santità

Nell'argomento di quest'anno ci lasciamo aiutare dall'Esortazione Apostolica di Papa Francesco "Gaudete et Exultate". Papa Francesco in questa sua Esortazione tratta come argomento la «chiamata alla santità nel mondo contemporaneo». Il Pontefice lancia un messaggio "nudo", essenziale, che indica ciò che conta, il significato stesso della vita cristiana, che è, nei termini di sant'Ignazio di Loyola, «cercare e trovare Dio in tutte le cose». Questo è il cuore di ogni riforma, personale ed ecclesiale: mettere al centro Dio.

Papa Francesco fa comprendere come la santità non sia frutto dell'isolamento: essa si vive nel corpo vivo del Popolo di Dio. L'«umile obiettivo» del Papa è quello di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità» (GE 2). E in questo senso spera che le sue «pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità».

Il Papa sin dalle prime battute della Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate* informa i lettori che non ci si deve aspettare un trattato sulla santità, ma che il suo obiettivo è far risuonare la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i rischi, le sfide e le opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno ad essere santo nella carità. E quanto bisogno

abbiamo di riscoprire "oggi" la capacità che l'uomo ha di accogliere Dio, di aprirsi al suo progetto, in altre parole, di essere santo come Lui è Santo!

Papa Francesco ci invita nella sua Esortazione a riconoscere che siamo «circondati da una moltitudine di testimoni» che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. Tra di essi

non solo annovera i santi proclamati tali dalla Chiesa, ma anche i santi del quotidiano: una madre, un padre, un nonno, una nonna, o altre persone vicine; il papa con queste espressioni fa pensare alle parole che leggiamo nella pagina della *Seconda Lettera di Timoteo 1,5-6* dove l'Apostolo scrive al suo discepolo:

«Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani».

C'è un legame saldo tra la schietta fede di Timoteo e quella della madre e della nonna. Un dono che Timoteo deve costantemente ravvivare.

I nostri cari defunti sono quei testimoni che hanno vissuto la loro fede, anche se non sempre in modo perfetto e in mezzo alle cadute, ma hanno continuato a perseverare ad andare avanti, ecco perché piacciono al Signore.

Questo mi fa pensare a un'espressione che tante volte ho ascoltato, ma mai, come adesso, ho colto così vera: «L'importante non è non cadere mai - nella vita si cade, è inevitabile - l'importante però è rialzarsi e ricominciare a camminare anche zoppicando, per arrivare alla meta... comunque».

I santi che già sono giunti alla presen-



za di Dio mantengono con noi legami d'amore e di comunione; il Papa ricorda che questo ce lo attesta la Scrittura, precisamente il libro dell'Apocalisse quando dice al cap. 6,9-10:

«Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia?"».

Non siamo soli, siamo condotti dagli amici di Dio, dai nostri amici, dai santi, i quali davanti a Dio gridano: giustizia per gli oppressi della terra, i poveri e gli impoveriti, gli ultimi, gli emarginati, quelli che piangono e quelli che non hanno più lacrime, i costruttori della pace, e i caduti delle guerre! I santi non interrom-

pono la loro missione, mai! Nella loro storia terrena hanno offerto la loro vita, nella loro gloria celeste offrono la loro preghiera. Offrono sempre, e, a volte, per poter offrire, hanno dovuto soffrire. Sempre sono in estasi, sono fuori da loro stessi, sono altrove, hanno scoperto dietro il loro Maestro che le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha un posto dove posare il capo in questo mondo, ma solo in Dio; e quindi si sono messi alla ricerca di questo "luogo", sono diventati estranei ma al contempo cittadini del mondo, della storia. Quando parliamo di Santi non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizza-

ti, ci ricorda il Papa, perché lo Spirito Santo riversa santità dappertutto, e fa sorprese. I Santi possono essere anche quelli della porta accanto. Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo; ma la dinamica di un popolo si coglie a partire dagli elementi più semplici e più familiari: pensiamo ad esempio ad una famiglia, pensiamo alle relazioni di santità che possono nascere tra uomini e donne, tra genitori e figli, tra fratelli. Dice il Papa:





Santità anche per noi

«Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, “la classe media della santità”».¹

Dobbiamo lasciarci stimolare dai segni della santità che il Signore ci presenta nei suoi testimoni, i quali sono i costruttori della vera storia. Ricordiamo che nei momenti più bui della storia, il Signore ha fatto sorgere persone che

hanno dato un orientamento nuovo per il cammino dell'umanità.

Ricordo da giovane, quando ho letto la biografia del Beato Pier Giorgio Frassati, scritta dal suo padre spirituale don Antonio Cojazzi, avevo all'incirca la sua età. Era affascinato da questo giovane così completo, impegnato, studioso... Il risultato dopo questa lettura? Arriverò mai a queste prospettive di vita? Ricordo che un santo prete mi disse:

«Tutti siamo chiamati alla santità, ma ciascuno deve seguire il proprio tracciato, in altre parole, ciascuno è santo a modo proprio con il proprio passo. Lo Spirito Santo non vuole dei cloni, ma è un “Artista” e fa delle opere d'arte “uniche”. E tu che opera d'arte sei?».

¹ *Gaudete et Exultate* 7

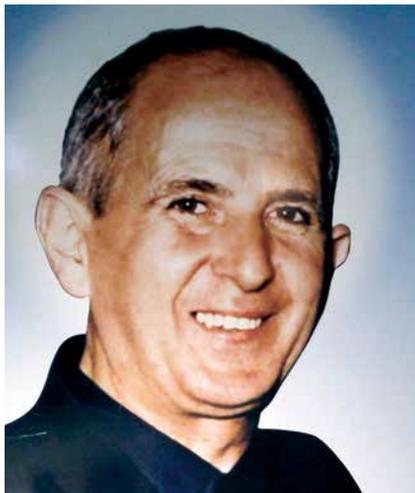


Pastori con l'odore delle pecore

Beato Pino Puglisi, prete del sorriso

Da quando sono giunto qui a Loreto, a Casa Maris Stella, il 13 settembre 2015, alcune volte mi reco per svolgere il mio servizio a favore dei giovani della Comunità Cenacolo, un'associazione pubblica di fedeli, fondata da Madre Elvira Petrozzi il 16 luglio 1983, che accompagna il cammino "dalle tenebre alla luce" di tanti giovani e famiglie che hanno perso la strada a causa di svariate dipendenze: droga, alcool, gioco d'azzardo, telefono e internet, solitudine e chiusura in se stessi. Questi giovani in Comunità Cenacolo sono invitati a guardarsi dentro e lentamente scoprirsi in modo nuovo.

«Guardiamoci dentro. *Avere* spinge sempre a *volere*: ho una cosa e subito ne voglio un'altra, e poi un'altra ancora e sempre di più, senza fine. Più hai, più vuoi: è una brutta dipendenza. È una brutta dipendenza. È come una droga. Chi si gonfia di cose scoppia».



Beato Pino Puglisi.

Queste sono le parole di Papa Francesco nell'omelia pronunciata durante la Santa Messa al Foro Italoico di Palermo, lo scorso 15 settembre, nella celebrazione della memoria liturgica del Beato Pino Puglisi, in occasione del venticinquesimo anniversario della sua morte. Giuseppe Puglisi nasce a Palermo, nel quartiere Brancaccio, il 15 settembre 1937 (nello stesso anno in cui è nata

Madre Elvira della Comunità Cenacolo). Entra nel Seminario diocesano di Palermo nel 1953 e viene ordinato sacerdote il 2 luglio 1960. Riceve subito, appena ordinato presbitero, due incarichi: vicario parrocchiale e vicerettore del Seminario minore. Durante il suo ministero non perde mai di vista la cura per le vocazioni e l'amore per i giovani, organizzando fruttuosi campi-scuola.

Il 29 settembre 1990 ritorna a Brancaccio come parroco della parrocchia di San Gaetano. Per indirizzare i giovani sulla strada del bene, fonda il Centro "Padre Nostro", inaugurato il 29 gennaio 1993. Il suo impegno, tuttavia, gli procura minacce di morte da parte dei mafiosi.

Padre Pino, continua Papa Francesco:

«Non viveva per farsi vedere, non viveva di appelli anti-mafia, e nemmeno si accontentava di non far nulla di male, ma seminava il bene, tanto bene. La sua sembrava una logica perdente, mentre pareva vincente la logica del portafoglio».

Ma padre Pino aveva ragione: «La logica del dio-denaro è sempre perdente». Continua Papa Francesco: «Chi ama [...] ritrova se stesso e scopre quanto è bello aiutare, quanto è bello servire; trova la gioia dentro e il sorriso fuori, come è stato per don Pino». E questo è quello che ci si propone durante il cammino di questi Giovani che vengono accolti in Comunità Cenacolo.





Don Pino Puglisi in mezzo ai suoi ragazzi.

Con questi giovani vivo principalmente i momenti di preghiera, come l'Eucaristia, il santo Rosario e il sacramento della Riconciliazione con la direzione spirituale, ma condivido con loro anche momenti di lavoro e di fraternità. A volte mi fermo in Comunità anche per il pranzo o per la cena. Terminata la condivisione del pasto, i giovani, soprattutto nelle domeniche e nelle feste, fanno servizio di lavapiatti, ordine e pulizie tutti insieme: io mi unisco a loro per stare insieme an-

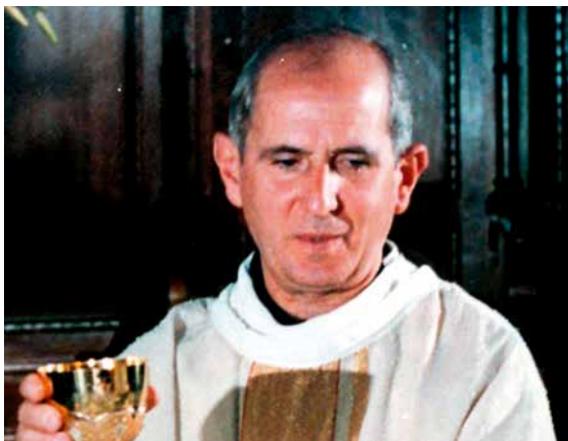
che in questo momento, che viene vissuto mentre si prega il Rosario oppure la Coroncina della Divina Misericordia. Anche se devo ammettere che pregare sul lavoro mi impedisce di essere pienamente attento a quello che sto meditando – è comprensibile che alcune decine abbiano un conto delle "Ave Maria" non proprio preciso, non avendo fra le mani la Corona, essendo infatti occupate nello svolgere i vari lavori, oppure che non ci si ricordi a quale mistero del Rosario

si è giunti in quel momento – posso, però, affermare con certezza, che quelli sono i Rosari più belli, perché, mentre si prega, non ci si vuole male, non si pensa male, non si giudica il fratello, ci si vuole bene e ci si aiuta. Bellissimo e significativo è il momento in cui un fratello, mentre aiuta un altro fratello, sta pregando con lui e, insieme, si scambiano un dolce sorriso.

«Venticinque anni fa come oggi, quando morì nel giorno del suo compleanno, coronò la sua vittoria col sorriso, con quel sorriso che non fece dormire di notte il suo uccisore, il quale disse: “C’era una specie di luce in quel sorriso”. Padre Pino era inerme, ma il suo sorriso trasmetteva la forza di Dio: non un bagliore accicante, ma una luce gentile che scava dentro e rischiara il cuore. È la luce dell’amore, del dono, del servizio. Abbiamo bisogno di tanti *preti del sorriso*. Abbiamo bisogno di *cristiani del sorriso*, non perché prendono le cose alla leggera, ma perché sono ricchi soltanto della gioia di Dio, perché credono nell’amore e vivono per servire. È dando la vita che si trova la gioia, perché c’è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr. At 20,35)».

Padre Pino ancora oggi ci parla, anche se ora vive nel Cielo, in Paradiso, accanto ai suoi cari e a tutti coloro che

ha aiutato durante la sua vita e il suo ministero terreno. Raccogliendo la sua testimonianza, possiamo dire con certezza, senza mentire o ingigantire la cosa, che padre Pino è stato ed è per tutti, ancora oggi, la “Parola di Dio” fatta carne, confermata al cento per cento nella sua vita, sempre unita alla Croce di Cristo fino all’offerta totale di se stesso con lo spargimento del suo sangue. Lui era veramente convinto quanto fosse importante per ogni cristiano un continuo cammino di conversione e che è solo accettando di abbracciare la Croce con e per amore ogni giorno, è possibile trasformarla in fonte di gioia e di salvezza per se stessi e per l’intera umanità. Quando al mattino, a mezzogiorno e alla sera siamo invitati a salutare Maria Santissima con le stesse parole dell’Arcangelo Gabriele, ricordiamo sempre che in quel momento dell’Annunciazio-



ne “la Parola di Dio si è fatta carne”, e aggiunge l’evangelista Giovanni nel prologo del suo Vangelo “è venuta ad abitare in mezzo a noi” (cfr. *Gv* 1,14). Pensate quanta verità c’è in queste parole: padre Pino, in ogni istante dei suoi cinquantasei anni, ha fatto conoscere, cioè ha trasmesso, in modo più comprensibile per gli uomini e le donne, soprattutto i giovani del suo tempo, la Parola stessa di Dio.

Noi non sempre ascoltiamo, leggiamo, ci impegniamo a mettere in pratica la Parola di Dio, non sempre la viviamo nel nostro piccolo, in quel pochino che il Signore ci chiede ogni giorno: padre Pino sì, l’ha vissuta tutta. E se lo posso dire io, che non l’ho conosciuto personalmente, di certo non lo può tacere chi ha

ricevuto da Dio il dono di incontrarlo e di vederlo vivere la Parola stessa di Dio. Continua Papa Francesco nella sua omelia:

«Non si può credere in Dio ed essere mafiosi. Chi è mafioso non vive da cristiano, perché bestemmia con la vita il nome di Dio-amore. Oggi abbiamo bisogno di uomini e di donne di amore, non di uomini e donne di onore; di servizio, non di sopraffazione. Abbiamo bisogno di camminare insieme, non di rincorrere il potere. Se la litania mafiosa è: “Tu non sai chi sono io”, quella cristiana è: “Io ho bisogno di te”. Se la minaccia mafiosa è: “Tu me la pagherai”, la preghiera cristiana è: “Signore, aiutami ad amare”. Perciò ai mafiosi dico: cambiate, fratelli e sorelle!»



San Paolo, quando scrive ai cristiani di Corinto, dice: «Dio ama chi dona con gioia» (2 *Cor* 9,7). Non è difficile. Padre Pino sapeva incarnare questa Parola nei gesti dell’amore quotidiano: quei gesti di tutti i giorni, spesso nascosti e silenziosi. Gesù ci invita ad essere semplici. Cosa significa essere semplici per don Pino? Essere persone trasparenti, che non hanno bisogno di mettere una maschera sul proprio volto per apparire qualcun altro rispetto alla realtà, essere cioè cristallini, puri nelle proprie intenzioni, facendo tutto per amore di Dio e del prossimo, senza interesse persona-

le: «Le nostre azioni valgono davanti a Dio in base a quanto amore ci mettiamo», confermava padre Pino.

Padre Pino non ha mai preteso di insegnare ai giovani la Parola di Dio, perché la Parola di Dio non va insegnata, va vissuta. E lui è sempre stato consapevole che è solo nel modo in cui sarebbe riuscito a testimoniarla che avrebbe fatto innamorare i giovani di Gesù e portarli a Lui. Vedendo i giovani come “pecore senza pastore” (cfr. *Mc* 6,34), anche padre Pino, come Gesù, sentirà compassione, e donerà la sua stessa vita per il bene di coloro che il Signore gli metterà accanto. Scrive il beato, riflettendo proprio sul significato del martirio:

«La testimonianza cristiana è una testimonianza che va incontro a difficoltà, una testimonianza che diventa martirio. Dalla testimonianza al martirio il passo è breve, anzi è proprio questo che dà valore alla testimonianza. La testimonianza fa penetrare nell'intima natura di Gesù Cristo, nel segreto del suo essere, nella realtà misteriosa della sua persona. [...] Testimone della speranza è colui che, attraverso la propria vita, cerca di lasciar trasparire la presenza di Colui che è la sua speranza, la speranza in assoluto in un amore che cerca l'unione definitiva con l'amato e intanto gli manifesta questo amore nel servizio a lui, visto presente nella Parola e nel

Sacramento, nella comunità e in ogni singolo uomo, specialmente nel più povero, finché si compia per tutti il suo Regno e lui sia tutto in tutti; manifesta insomma quel desiderio ardente di un amore che ha fame della presenza del Signore».

Aggiunge ancora Papa Francesco: «Così ha fatto padre Pino, povero fra i poveri della sua terra. Nella sua stanza la sedia dove studiava era rotta. Ma la sedia non era il centro della vita, perché non stava seduto a riposare, ma viveva in cammino per amare».

Significativo il suo incontro con “sorella morte”, come ci ha insegnato a chiamarla San Francesco d'Assisi, il giorno del suo compleanno, che si preparava a festeggiare appena tornato a casa: aveva appena telefonato a suor Carolina lavazzo, sua stretta collaboratrice. Questa dio-incidenza (sei sicuro?) sembra volerci dire, grazie a padre Pino, che una volta incontrato e fatto entrare Gesù nella nostra vita, non viviamo più per noi stessi, ma per Lui che è morto e risorto per noi e grazie allo Spirito Santo, primo dono che è stato fatto ai credenti, continua, attraverso di noi a rendere più perfetto il mondo in cui viviamo e a compiere ogni santificazione (cfr. *Pregghiera Eucaristica IV, Messale Romano*).

padre Roberto

Casa Maris Stella - Loreto - AN



Nella famiglia la gioia dell'amore

Amoris laetitia è l'Esortazione apostolica post-sinodale sull'amore nella famiglia in generale. Ma noi puntiamo l'attenzione sulla spiritualità familiare. Il Papa chiede che ci sia grande sensibilità e consapevolezza sull'importanza del matrimonio e della famiglia in una vita di credenti. Noi cristiani parliamo di vocazione e di missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo perché sia "buona notizia".

Ciascuno sa quanto valore ha sempre avuto la famiglia nella nostra vita, nella fede: non solo per la vita e l'amore dei nostri genitori, ma anche per l'educazione ricevuta nel cammino cristiano da vivere e realizzare.

Mentre viene approfondito il tema nella vita pastorale nelle diocesi e nelle parrocchie emergono situazioni di matrimoni, vissute in difficoltà: per questo siamo invitati da Papa Francesco a vivere e allargare l'attenzione per un aiuto umano e cristiano, per affrontare la vita con misericordia e discernimento pastorale, per tutte le situazioni che non rispondono all'insegnamento del Signore. Papa Francesco ci invita a pensare all'amore della vita nelle famiglie perché esse «non sono un problema, sono, principalmente, una opportunità».

Ogni persona porta nel cuore il ricordo della vita familiare, della vita educativa vissuta con i nonni, con i genitori, con i fratelli e le sorelle. Sono impressi nella nostra vita spirituale i tempi di preghiera, la formazione nella dottrina cristiana, dei comportamenti che esigevano assiduità alla vita di fede, dei sacramenti ricevuti e del comportamento con le altre famiglie dove si condividono il dono reciproco della vita, della fede, dell'amore, della stima, della solidarietà.

Dall'amore alla gioia della famiglia

Conosciamo molti conflitti che le famiglie vivono. Non solo per le difficoltà dei rapporti fra i genitori, ma per la disponibilità alla procreazione, per la crescita e la formazione dei figli.

È chiamata vera scultura vivente (non quella di pietra o d'oro) ma quella capace di manifestare il Dio creatore e salvatore. Perciò l'amore fecondo viene ad essere il simbolo delle realtà intime di Dio.

«Il nostro Dio non è solitudine, bensì famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore. Questo amore, nella famiglia divina è lo Spirito Santo» (AL 11).

Gesù nella sua riflessione sul matrimonio ci rimanda al capitolo 2 del Libro della *Genesi*: l'uomo cerca «un aiuto che gli corrisponda» capace di risolvere la sua solitudine non placata dalla vicinanza degli animali e del creato, ma con un dialogo "viso a viso", anche tacito, perché nell'amore i silenzi sono spesso più eloquenti delle parole. È l'incontro che riflette l'amore divino, un aiuto adatto a lui e quindi una colonna d'appoggio (Cfr. *Sir* 36,26). «Io sono del mio amato e il mio amato è mio» leggiamo nel *Cantico dei Cantici* 2,16.

Il frutto di questa unione è donazione di amore e il frutto di questa unione è diventare un'unica carne.

Da questa unione nasce la vera gioia: il padre e la madre seduti a tavola con i figli sono come *virgulti d'ulivo*, pietre vive della casa, figli pieni di energia e di vitalità. Questi figli sono chiamati «coloro che costruiscono la casa». L'eredità del Signore sono i figli e il frutto del grembo è la sua ricompensa. In questa energia la famiglia vive, si sviluppa, diventa storia di salvezza.

Cogliendo la Parole di sviluppo del NT si parla della Chiesa che si riunisce nella casa. Si parla così di chiesa domestica, sede dell'Eucaristia e della presenza di Cristo seduto alla stessa mensa. Così la casa è luogo della preghiera comune, dove i genitori raccontano ciò che Dio ha fatto e i doni preziosi che il Cristo ci ha lasciato.

Padre Duval, gesuita, diceva espressamente che di Dio e di Gesù Cristo ha imparato a conoscerlo e a pregarlo più dalle labbra di sua madre in preghiera e di suo padre in ginocchio mentre recitava il Rosario che dal catechismo in parrocchia.

Quello che i genitori hanno imparato continua nell'insegnamento ai figli che apprendono dalla famiglia il cammino della vita cristiana. Così la famiglia e, quindi, i genitori diventano i primi maestri della fede per i loro figli. Papa Francesco vuole ricordare i nonni, perché li vede bene in questa trasmissione della fede.

Tutto il programma educativo continua nella vita familiare a favore dei figli, ma non possiamo dimenticare la sofferenza che accompagna questo cammino.

In questo tempo emergono diverse figure di famiglie e di genitori che hanno dato la vita per educare, per seguire con generosità lo sviluppo della vita dei figli. Vi

facciamo riferimento perché molti esempi possono essere di formazione nelle nostre famiglie.

Ringraziamo la Chiesa che ha già dato esemplari alcuni genitori, veri educatori della fede e, quindi, dichiarati Santi per come hanno portato i figli ad un'autentica vita cristiana. Su questa educazione cristiana molti giovani hanno trovato la strada per rispondere una a chiamata o religiosa o sacerdotale.

È vero che le vocazioni sacerdotali e religiose conoscono un tempo di carestia, mentre dalla Chiesa si elevano a Dio preghiere che rinnovano l'impegno, perché le famiglie lascino liberi i figli in questa scelta vocazionale.

Vorrei solo ricordare un sacerdote e una suora entrati in vocazione solo per libera scelta personale a una vocazione di consacrazione al Signore da una famiglia cristiana, generosamente disponibile al messaggio evangelico: "Tu seguimi!". Il pregare il *Padrone della messe*, perché mandi operai alla sua messe resta un impegno, ma occorre anche la scelta concreta nel dire di "sì" al Signore, favorita dall'ambiente familiare e parrocchiale. C'è sempre qualcuno che risponde generosamente ad una chiamata del Signore.

Sono stati dichiarati Santi i genitori di Santa Teresina del Bambino Gesù. Altre sue sorelle sono vissute nella vocazione carmelitana. Ma non sono le uniche. Non mancano risposte generose e fedeli.

I giornali, in questi giorni parlano di Chiara Corbella, Serva di Dio, ma avviata ed es-



Nella famiglia la gioia dell'amore.

sere beatificata, perché ha dato vita al figlio Francesco, dopo la perdita di due figli, rinunciando alle cure per la propria salute. Infatti ha dato la vita.

Segue la morte di Caterina Morelli a Firenze, medico all'ospedale Meyer, donna conosciuta come profonda cristiana che ha voluto anticipata la prima comunione della figlia maggiore per poter partecipare a questo cammino di vita della figlia. Sapeva di morire per tumore, ma ha rinunciato alla chemio per non abortire il figlio. La sua era una casa aperta per chiunque volesse incontrarla. Il Card. Giuseppe Betori la chiamò così: "Caterina era puro Vangelo": ha dato la vita per suo figlio come Gesù per i suoi figli". Attorno alla bara di Caterina c'era come un giardino di fiori profumati, molti bambini che hanno capito il dono della vita data da questa mamma. Mamma Caterina, questa sposa che non si è mai rassegnata *e non ha mai smesso di chiedere la santità* per sé e per la sua famiglia, porta veramente lo spessore dell'amore nella vita familiare nelle nostre famiglie.

L'esempio non ha avuto interrogativi sul perché ha dato tanto. Era esemplare per tutti: figli e genitori. Ha dato doppiamente la vita a suo figlio. Come Gesù, da cui prendeva l'esempio, anche questa mamma ha dato la vita ai figli e, come medico, soprattutto a molti bambini.

Possiamo così leggere tra le pieghe di una vita donata il cammino di sofferenza e di sangue. È la presenza del dolore che lacera la vita dei singoli e delle famiglie. Molte pagine della Bibbia sottolineano queste difficoltà, ma non sono mai mancati i doni di generosità testimoniate dalle famiglie o persone che hanno assunto i conflitti per una vita di fedeltà e di amore.

Per questo, oltre al cammino umano della famiglia, la Chiesa viene incontro con una formazione al matrimonio dettato dalle esigenze del Vangelo date da Gesù, dove si trovano i legami più profondi dentro le relazioni familiari.

La risposta a Maria e a Giuseppe esalta necessità di altri legami più profondi anche dentro le relazioni familiari: «Mia madre e i miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21). Perfino i bambini sono presentati agli adulti quasi come maestri per la loro fiducia semplice e spontanea verso gli altri: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18, 3). L'esempio di dove è vissuto Gesù è la sua crescita in una famiglia modesta, a volte in fuga verso terre straniere. Più tardi si lascia coinvolgere da malati, da indemoniati, dalla morte di Lazzaro, dalle lacrime della vedova di Naim davanti al suo figlio morto, accoglie l'invocazione del padre dell'epilettico, si preoccupa delle nozze imbarazzate per la mancanza di vino. Ma il Signore «asciugherà ogni lacrima... e non vi sarà più la morte» (Ap 21, 4).

Una spiritualità familiare: dono di vita

Il dono dello Spirito Santo effonde incessantemente sulle famiglie la luce, la vita, l'amore che suscita sempre un pieno sviluppo della loro crescita. Non si tratta di un mistero, di una meta irraggiungibile di perfezione, ma è slancio dello Spirito per scoprire nei passi che già facciamo nella famiglia, ma che custodiscono il nostro cammino di comunione.

È un riflesso di Dio in noi, nelle nostre famiglie, anzi un vigore di vita che permette di allargare la possibilità di sviluppo, di crescita della relazione di coppia nel rapporto reciproco di coppia, di relazione con i figli, con la comunità di fede e sociale. La famiglia di Nazareth ci invita a questa crescita nel modo di relazionarci per capire dove sviluppare doni che fanno crescere la presa di coscienza della presenza di Dio, nella dinamica delle nostre relazioni di vita di coppia e di famiglia con i figli. L'evento di comunione nella famiglia non è solo manifestazione della potenza di Dio ma anche vita dinamica per vivere quello che già siamo, sviluppo del disegno di amore nel confronto con l'uomo.

Il mistero dell'Incarnazione è mistero di amore nuziale.

Come per Maria, così anche per noi alla realtà umana del matrimonio, dei figli, della vita, brilla la fiducia nel Signore. Così il Verbo si fa disponibile nella storia, nella mente e nel cuore. E Maria è pronta perché il Cristo sia generato anche secondo la carne.

Così il sì di Maria incontra il sì del Figlio: insieme entrano nella storia per una crescita piena e totale come del resto si esprime l'amore.

Accanto a tante altre invocazioni possiamo sviluppare nella mente e nel cuore questa preghiera:

*«Sì, credo nella famiglia: Signore,
la famiglia non è solo un problema ma una risorsa,
la famiglia è un Vangelo,
la famiglia è una Chiesa,
la famiglia è una scuola,
la famiglia per un cristiano è un Tempio,
la famiglia è Tempio dello Spirito»
Amen.*

padre Giannantonio
Casa Maris Stella - Loreto - AN



Un santo vive tra noi

Suor Rosecler Silva de Carvalho, in questo suo contributo, ci narra, brevemente, la sua esperienza con padre Andrea Bortolameotti, affiorata anche grazie alla visione di un film-documentario che ne presenta la figura e la missione in Brasile.

È stata una bella sorpresa leggere le notizie che da alcuni mesi arrivano dal Brasile e che riguardano il processo di beatificazione del nostro confratello p. Andrea Bortolameotti nato a Vigolo Vattaro il 22 dicembre 1919 e arrivato in Brasile nel 1984.

Tutto ha avuto inizio con il Vescovo di Barretos, don Milton Kenian, che ha conosciuto p. Andrea solo ascoltando la gente. Di lui si diceva che era un santo, a tal punto che il giorno del funerale, 28 ottobre 2010, hanno fatto uno striscione con su

scritto: “Un Santo vive tra noi”. I parrochiani hanno voluto che il suo corpo fosse sepolto nella parrocchia della Madonna del Rosario dove lui era stato parroco per alcuni anni. Suor Carla ed io eravamo presenti. Padre Andrea era molto conosciuto per quello che era e per quello che faceva. Scriveva anche articoli sul giornale della città, difendendo sempre i poveri e i sacerdoti.

Nel quinto anniversario della morte, la Diocesi di Barretos, con la collaborazione dei suoi confratelli che si trovano in Brasi-



le e anche in Italia e degli amici di Vigolo Vattaro, ha dato inizio alla causa di beatificazione che procede con l'ascolto di decine di testimonianze di coloro che hanno avuto la gioia di incontrarlo.

Gli amici di p. Andrea di Vigolo Vattaro hanno chiesto a Franco Delli Guanti di andare in Brasile per fare un film-documentario sulla vita e le opere di p. Andrea. Questo documentario è stato realizzato e tanti hanno avuto la possibilità di vederlo e di constatare che veramente p. Andrea è stato un dono per la Chiesa, per l'Opera e per il mondo. Noi siamo state invitate una sera a vedere

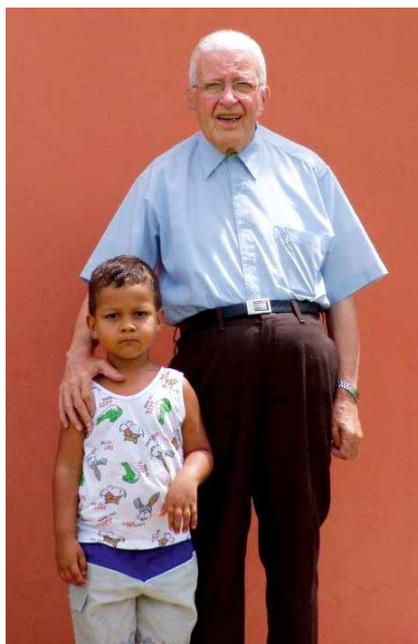


questo documentario nel centro comunitario del suo paese di origine.

Per me personalmente è stata una grande emozione durante la proiezione rivedere p. Andrea e la sua storia, perché ho avuto la grazia di conoscerlo da vicino. Lui è stato un pastore che ha

assunto "l'odore delle pecore"; testimoni della sua santità si trovano anche tra le persone semplici e povere: carcerati, malati che hanno potuto essere aiutati dalla sua missione... Padre Andrea, con la collaborazione e l'aiuto dei suoi amici, ha potuto realizzare alcune opere. Una delle più importanti è il centro di acco-





glienza Madre Paolina, che si trova vicino al grande ospedale che è specializzata per la cura dei tumori. Questo centro accoglie le persone povere provenienti da diversi luoghi del Brasile, che devono recarsi in questo luogo per i cicli di chemioterapia. Era molto capace di coinvolgere le persone nella pratica della carità. Per molti giorni mi sono affiorati alla mente i ricordi dei momenti vissuti insieme a lui sia a livello personale che comunitario. Era proprio come la gente se lo ricorda: accogliente, buono, umile, empatico, con la sofferenza dell'altro; pregava molto, amava il Signore e la missione che gli era stata affidata: quella di pregare e offrire la vita per la santifica-

zione dei sacerdoti. Si preoccupava per la salvezza delle anime. Tanta gente prega chiedendo la sua intercessione.

Noi consorelle che abbiamo condiviso un tratto di strada con lui, possiamo testimoniare che amava la sua vocazione ed era sempre pronto a mettere la carità al di sopra di ogni cosa.

Mi viene da pensare: «Mio Dio, io sono vissuta con un confratello che per i brasiliani è un santo!» Tutto quello che viene detto di lui è verità. Era proprio così. Noi stiamo pregando che si faccia la volontà di Dio. Padre Andrea era un sacerdote umile, ma se tutto questo serve per condurre le persone a rivolgersi al Signore attraverso la sua intercessione, lui sarà felice.

suor Rosecler
Casa Madre - TN





Insegnare religione nella scuola... oggi

Gabriele Feroldi è un insegnante di Religione cattolica presso l'Istituto comprensivo Giovanni Paolo II di Numana – Sirolo. In questo suo contributo presenta la figura dell'insegnante di religione, cosa significhi insegnare religione oggi e la sua esperienza personale.

Mi è stato chiesto da p. Giovanni di scrivere questo articolo sulla mia esperienza di insegnante di religione cattolica oggi. Per la brevità dell'articolo e per la mia personale tendenza con la quale tendo sempre ad essere prolisso di parole, evito di raccontare le vicissitudini che mi hanno portato a questo mio ruolo e lavoro.

Penso che alcuni di voi lettori mi conoscano: condivido con la Congregazione di Gesù Sacerdote un lungo cammino di conoscenza e amicizia a partire dal febbraio 2006 (prima fatto di aiuto terapeutico

ricevuto a Trento, e poi di collaborazione... che continua qui a Loreto).

Mi soffermerò su tre aspetti diversi ma che uniti dovrebbero aiutare a comprendere chi è l'insegnante di religione cattolica oggi.

Anzitutto chi insegna religione cattolica nelle scuole di vario titolo e grado (dall'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado: "le superiori") è una persona che riceve uno specifico mandato ecclesiale. Non chiunque volesse insegnare religione nelle scuole lo può fare. È la Chiesa locale, che a nome del



Vescovo, e su indicazione di un suo collaboratore, sceglie le persone idonee a questo prezioso servizio educativo-formativo. Chi svolge questo compito necessita di tre requisiti: fedeltà alla retta dottrina, testimonianza di vita cristiana e competenza didattica. Questo primo elemento, che introduce gli altri, potrebbe sembrare un po' arido e in parte selettivo, ma credo che, invece, sia la garanzia con cui la Chiesa si premura di poter offrire agli alunni una formazione autentica e seria, umana e personale.

Nel secondo aspetto vorrei accennare ai compiti che l'insegnante di religione si trova a svolgere oggi. Potremmo pensare, semplificando, che il mio compito si possa ridurre a tenere lezioni sui vari argomenti del programma presente nei testi pubblicati di religione e, ovviamente, prepararmi ad esso: fatto questo il mio compito sembrerebbe esaurito. Ma non è così. La posizione nella quale mi trovo ad operare orienta verso l'impegno educativo e formativo dell'alunno il suo principale obiettivo. Il che significa tante cose: prepararsi e svolgere bene la lezione, ma anche conoscere da vicino gli alunni, entrare in una relazione che supera le sole "cose da imparare". Esso è, quindi, un lungo cammino che conduce alla formazione integrale della persona. La stessa Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato nel 1991 una *Nota Pastorale* alquanto preziosa sul tema dell'insegnamento della religione dove afferma:

«L'IRC è un servizio educativo a favore delle nuove generazioni, volto a formare personalità giovanili ricche di interiorità, dotate di forza morale e aperte ai valori della giustizia della solidarietà e della pace, capaci di usare bene della propria libertà. Essa intende rispondere alle domande della persona e fornire la possibilità di conoscere quei valori (cristiano-cattolici) essenziali per la formazione globale». Ci tengo ad aggiungere che, oltre al lavoro diretto verso gli alunni, non è meno preziosa la mia presenza all'interno della realtà scolastica statale in relazione ai colleghi di altre discipline e alle famiglie dei bambini (che spesso vivono le tristi e ordinarie situazioni di lacerazioni e di divisioni).

Da ultimo aggiungo alcune righe sulla mia esperienza personale. A me è stato affidato l'insegnamento annuale di un ciclo di scuola primaria solo a partire da quest'anno. Prima di questo incarico avevo svolto una lunga supplenza, lo scorso anno, sempre presso una scuola elementare (250 bambini in cinque giorni di scuola a tempo pieno!!!) e una precedente supplenza presso l'Istituto alberghiero di Loreto (scuole superiori). Dal mio punto di vista si avverte la responsabilità di avere in mano la vita di questi alunni, di queste piccole pianticelle. Nasce inizialmente anche il timore di non



essere all'altezza, vista la varietà e unicità che ogni persona – anche piccola – porta con sé. Ma, al tempo stesso, è presente la consapevolezza di un ruolo prezioso e paziente. La scuola, credo, sia il tempo della semina, non del raccolto. Non solo dal punto di vista dei contenuti ma, come si diceva in precedenza, della formazione globale della persona. La pazienza, la vicinanza, l'empatia, l'ascolto e, a volte, anche la fermezza e un po' di regole sono gli ingredienti necessari per svolgere questo compito così bello e impegnativo.

Ribadisco come esperienza personale, quanto sia importante trovare una sempre maggiore collaborazione tra insegnanti, genitori e colleghi, per far diventare le ore di scuola e la scuola stessa, un tempo e uno spazio dove il bambino - nel mio caso - si senta a casa propria e viva questi momenti con sufficiente piacere.

In questo può consistere anche la testimonianza cristiana che l'insegnante di religione è chiamato a offrire.

Gabriele Feroldi
Loreto - AN





La scelta dei dodici

«Chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici ai quali diede anche il nome di apostoli» (Lc 6,13).

Padre! Li ho scelti. Lo sai, sai tutto, non voglio fare nulla senza te, non posso: tu sei in me, io in te. Nella luce dello Spirito li ho chiamati per nome, tu li conosci prima della creazione del mondo, hai intessuto le loro viscere nel seno delle loro madri. Erano tuoi e li hai dati a me!

Hanno risposto alla mia voce, pur non conoscendomi ancora bene. Inizia il cammino per loro e per me. Staranno con me, impareranno a conoscermi, a conoscersi, a conoscerti. Li ho avvicinati nelle loro occupazioni quotidiane, mi sono avvicinato, mi hanno ascoltato, si sono fidati, hanno lasciato tutto. Mi hanno seguito! Chissà cosa hanno capito!

Li ho scelti, mai mi pentirò, sono un dono tuo, Padre. Cammineranno con me, non immaginano nemmeno per quali strade. Ascolteranno la mia voce, non sanno quali parole. Sono curiosi, ma non sanno cosa vedranno. Non sanno...

Mi seguono! Camminano, si sforzano di tenere il passo; corrono, passano avanti a me, si spaventano, li raggiungo... Li ho scelti, dodici, unici, proprio loro e non altri, questi. Perché? Quante volte si faranno questa domanda: perché proprio io? Non lo capiranno mai pienamente; ogni giorno si misureranno con la grandezza della missione e con la loro povertà, con i propri limiti e peccati, ma solo così potranno avere piena fiducia in me. Solo così potranno veramente seguire me!

Tu nel loro cuore metterai la pace, loro la sperimenteranno sempre più nell'inquietudine; quando sapranno perdersi, capiranno che si sono ritrovati; quando sapranno accettare la debolezza, capiranno che sono forti; quando si sentiranno soli, gusteranno la dolcezza della mia compagnia; quando non sapranno cosa dire,

si sorprenderanno dei frutti che hanno portato le loro povere parole piene della sapienza dello Spirito.

Li ho scelti! Mi chiamano Maestro, io li chiamerò amici; mi vorranno difendere, io darò la mia vita per loro; penseranno di essersi caricati di una grande croce, io li aiuterò a vedere la mia spalla sotto la loro croce; si stupiranno davanti ai grandi segni, ma loro faranno cose più grandi... Saranno tribolati, ma non schiacciati; sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, porteranno sempre e dovunque nel loro corpo la mia morte, perché anche la mia vita si manifesti nella loro carne mortale.

Li ho scelti, Padre! Stanno al centro del mio cuore, i loro nomi risuonano nella mia mente; io prego per loro, per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Li guardo, entro nel loro cuore, hanno bisogno del tuo amore, di sentirlo sulla loro pelle, uscire dalla loro carne.

Ecco Pietro, *Kefa*, voleva che mi allontanassi da lui, ha riconosciuto di essere un peccatore; deve capire che questa è la verità della sua vita e che io non mi spavento davanti al suo peccato. Non immagina nemmeno cosa farà quella notte e che coraggio avrà quel giorno. Il cammino è lungo, ma questo non ci spaventa. L'ho scelto! Andrea, suo fratello, curioso di sapere dove abito, ha lasciato Giovanni, suo primo maestro. Un tipo in gamba, attento, pronto a parlare di me agli altri: «Abbiamo trovato il Messia» - ha detto al fratello. Anche grazie alla sua attenzione, un giorno si sfameranno molti uomini, senza contare donne e bambini e dei greci saranno condotti a me. Ha trovato il Messia, poi capirà bene cosa significa.

Altri due fratelli, Giacomo e Giovanni, ambiziosi, con un bel caratterino, sono "figli del tuono". Pronti a lasciare la barca del padre Zebedeo, ne dovranno fare di strada per capire che l'ultimo posto è quello da desiderare e che la logica dell'amore deve guidare ogni azione e accogliere ogni persona.

Filippo è di Betsaida come Pietro e Andrea. Generoso nel seguirmi e parlare di me agli altri, ad avvicinare gli altri a me, dovrà fare un cammino impegnativo per aver ben chiaro chi sono, per capire che io e te siamo una sola cosa.

Padre, Bartolomeo-Natanaele, pure è un bel tipo, schietto, senza falsità. Quando Filippo gli ha detto di me ha esclamato: «Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?». Ma quando ha capito che lo conosco intimamente, si è fidato di me.

Matteo è un pubblicano, odiato dal popolo, considerato pubblico peccatore; quando l'ho chiamato stava nel pieno dei suoi affari, a fare i conti, con le mani in quel denaro ritenuto impuro perché di un popolo straniero, i Romani. Io l'ho guardato nel

cuore, lui ha avuto la forza di lasciare tutto, il suo banco e i suoi soldi, si è alzato e mi ha seguito. Non volevo altro! Subito dopo le mormorazioni dei ben pensanti, quando sono stato a pranzo a casa sua con i suoi amici pubblicani. Con Matteo impareranno che tu mi hai mandato per i peccatori e non per i giusti. Tutti possono essere miei amici, noi non escludiamo nessuno.

Poi c'è Tommaso, il gemello! Ha un bel carattere, i suoi dubbi li esterna, vuole capire, non si vergogna di chiedere. Ognuno deve imparare a confrontarsi sulle cose che non capisce.

Giacomo, il figlio di Alfeo, è di Nazareth, un uomo di sano equilibrio e decisa concretezza.

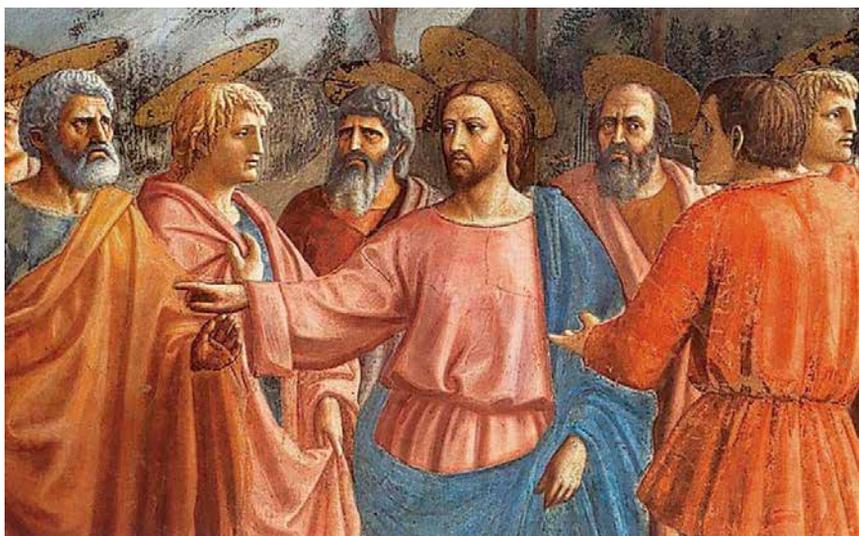
Giuda Taddeo, ha un carattere forte, non sopporta chi prende il nostro amore a pretesto per scusare la loro dissolutezza.

Ho chiamato anche Simone il cananeo, lui ha un ardente zelo per l'identità giudaica, per il suo popolo e per la Legge divina.

Ho scelto Giuda Iscariota nel numero dei dodici, il suo cammino sarà particolare.

Un suo bacio sarà tradito del suo significato, sarà usato nel modo meno opportuno.

Ma lui resta mio amico, noi rispettiamo la libertà di tutti e ogni occasione, anche la più tragica, dolorosa e peccaminosa, è per noi occasione per manifestare la misericordia, l'amore che abbiamo per tutti. Nessuno deve disperare della nostra misericordia.



Padre, eccoli, li ho accolti dalle tue mani e li presento a te. Tu mi conosci, mi comprendi.

Un giorno partiranno per tutto il mondo, forti del nostro amore. Quanti avranno da dire che non sono idonei perché né dotti, né sapienti e soprattutto peccatori! Sì, sono proprio così e io ho scelto proprio loro, così come sono. Diranno che non so scegliere. Tutti devono capire che noi non guardiamo l'apparenza ma il cuore; che loro non devono far conto semplicemente sulla loro forza e sapienza, ma sulla nostra grazia.

Guarderanno a loro e agli altri che chiameremo nei secoli come una squadra di perdenti, spesso pure loro si considereranno così, ma noi non li lasceremo mai soli e solo quando sperimenteranno la loro debolezza saranno veramente forti. Dovranno capire che basta la nostra grazia, che devono soprattutto imparare a stare con me, a crescere nel nostro amore, che sono chiamati a portare amore al mondo, a far conoscere te, Padre, e colui che tu hai mandato, il tuo unico Figlio.

Padre, non sarà facile con loro, ma non mi pentirò mai di averli scelti.

Per loro io consacro me stesso, non li lascerò mai, non saranno mai soli: sarò con loro tutti i giorni fino alla fine del mondo. Tu consacrali nella verità, la tua parola è verità! Custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una cosa sola come noi e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li ami come ami me!

don Alfonso Lettieri
Acerra - NA



Una foto per pregare

RIPROPONIAMO AI LETTORI

“UNA FOTO PER PREGARE”.

ATTRAVERSO L'OSSERVAZIONE DI QUESTA IMMAGINE,

TI INVITIAMO A FORMULARE UNA PREGHIERA;

QUESTA SARÀ PUBBLICATA NEL PROSSIMO NUMERO

DI PICCOLO GREGGE





Padre Primo a vent' anni dalla morte

A venti anni dalla morte, p. Angelo Fornari offre ai lettori di Voz Amiga n. 2-2018, una nostra rivista in terra brasiliana, un profilo della figura di un "grande" religioso della Congregazione di Gesù Sacerdote, padre Primo Telch. Siamo lieti di condividere anche per i lettori di Piccolo Gregge l'articolo, certi di fare cosa gradita. Tanti hanno conosciuto p. Primo e lo ricordano ancora con affetto e riconoscenza

Venti anni fa, il 5 settembre 1998, il nostro p. Primo Telch ci ha lasciato. Le notizie, anche se previste, sono arrivate come uno *shock* dall'Italia, dove il confratello stava cercando di guarire da una malattia, che non gli ha lasciato speranza.

Qualche giorno prima, quando l'ho incontrato a Trento, mi ha detto la sua speranza di tornare in Brasile per continuare la sua missione. Aveva 63 anni, quattordici dei quali vissuti qui con quella intensità e generosità che tutti hanno ammirato. Desideroso di riprendere il suo posto e il suo lavoro, tuttavia, ha accettato la volontà del Signore, che gli ha chiesto di continuare nel Cielo la sua missione

e rendere così più efficace il suo aiuto ai sacerdoti del Brasile e di tutta la Chiesa. Nell'aprile del 1984, all'età di 49 anni, aveva interrotto le sue molte attività in Italia per rendersi disponibile alla nostra missione nel Brasile, ancora nella sua prima fase di attuazione. Ricordarlo, in questo compleanno, ci aiuta a sentirlo ancora vivo e operante in mezzo a noi. È nostro dovere averlo presente per lodare e ringraziare il Signore e per mantenere vivo il nostro legame di fratellanza. Per molti che lo conoscevano e furono aiutati da lui, non sarà difficile ricordare e rivivere la sua presenza e il bene che hanno ricevuto da lui.

Figlio della sua terra

Ho incontrato Primo nel 1949, quando ero un giovane seminarista a Trento, e lui è entrato nello stesso Seminario. Aveva due anni in più di studio rispetto a me. Ho subito ammirato la sua personalità: intelligente, dedito al suo dovere, fermo nelle decisioni, entusiasta della sua vocazione. Adolescente forte, era un tipico figlio delle montagne della sua terra, le montagne che, nelle nostre escursioni in estate, gli piaceva scalare. Arrivava sempre per primo alla cima. Ha continuato e completato i suoi studi



Fratel Primo con i genitori e la sorella il giorno della sua Professione religiosa.

di preparazione al sacerdozio con l'approvazione entusiasta dei suoi insegnanti e la soddisfazione dei suoi superiori. La sua ordinazione sacerdotale ebbe luogo il 24 agosto 1960, cinquanta anni dopo quella di padre Mario Venturini, il nostro fondatore, che lui tanto amava e voleva imitare.

Ha cercato una qualifica

Accettò l'invito dei superiori a recarsi a Roma per una specializzazione, preparando il suo futuro ministero tra i sacerdoti e aspiranti al sacerdozio. Ha chiesto di frequentare l'*Alfonsianum*, l'Università di Teologia morale dei Padri Redentoristi. Trovò lì insegnanti di grande valore, tra cui padre Bernard Haring di fama mondiale, impegnati ad aprire la mente e il cuore degli studenti a una teologia positiva e a una visione delle nuove prospettive indicate dal Concilio Vaticano II, appena celebrato.

Nella sua tesi di dottorato ha approfondito le linee direttrici conciliari per la formazione pastorale di aspiranti al sacerdozio. Ebbe la possibilità di trovare, negli archivi del Vaticano, gli interventi inediti che fecero i Padri nelle assemblee conciliari, preoccupati per una nuova formazione dei futuri ministri. Stava preparandosi, senza sapere, alla missione che avrebbe realizzata qui in Brasile. Dopo aver ottenuto il dottorato in Teologia morale, ha chiesto di frequentare un corso di giornalismo. Il diploma e la



Padre Primo con la sua mamma il giorno della sua ordinazione sacerdotale.

qualifica professionale di un giornalista gli sarebbero stati di grande utilità nel lavorare con le nostre riviste e con altre riviste ecclesiastiche, sia in Italia che in Brasile. È stato apprezzato il suo modo di scrivere: chiaro, profondo, ricco di spiritualità. L'Osservatore Romano e la rivista brasiliana REB chiesero di pubblicare alcuni dei suoi articoli.

Il ministero in Italia

Persona dinamica e generosa, p. Primo si è immediatamente reso disponibile alla sua Congregazione. Già negli anni di studio a Roma aveva realizzato, nel tempo disponibile, un primo ministero pastorale nella nostra parrocchia di periferia. A Trento, dando tempo e attenzio-

ne prioritari, come sempre avrebbe fatto, ai suoi impegni di preghiera e di studio, ha svolto un ministero tra i sacerdoti e seminaristi con la predicazione, la direzione spirituale e le confessioni.

Fu incaricato della direzione della nostra tipografia e ha dato un prezioso aiuto per le nostre riviste: *Presbyteri*, rivista di spiritualità, *Spirito e Vita*, rivista mensile per le Comunità Religiose e la rivista della nostra Congregazione, che oggi si chiama: *Piccolo Gregge*.

In quel tempo Papa Paolo VI, attento alle indicazioni del Concilio, ha invitato gli Istituti religiosi a rivedere le loro *Costituzioni*, per aggiornarle e renderle più funzionali alle esigenze della Chiesa e del mondo.

La nostra Congregazione ha scelto padre Primo come direttore dell'*equipe* responsabile per lo studio e la preparazione della stesura finale della nuova regola. Non è stata un'operazione facile. Richiedeva fedeltà al carisma e allo spirito del Fondatore e, allo stesso tempo, apertura alla nuova realtà dei tempi. Bisognava anche lasciare da parte l'antica formulazione delle *Costituzioni*, che dipendevano molto, nella forma e contenuto, dalla *Regola* dei Gesuiti di Sant'Ignazio.

Padre Primo ha posto in questo lavoro il suo impegno culturale e tutto l'entusiasmo per la sua vocazione. Il nostro Capitolo straordinario, celebrato nel 1980, ha riconosciuto che il lavoro fu partico-

larmente ispirato, valido e necessario per un cammino di fedeltà al carisma del Fondatore.

Negli ultimi tre anni della sua permanenza in Italia gli fu affidata la direzione della nostra casa a Loreto, un centro di spiritualità per sacerdoti e per la vita consacrata. Vicina al più famoso e venerato Santuario Mariano dell'Italia, ha vissuto alcuni anni di intensa attività.

Missionario di Gesù Sacerdote

Verso la fine degli anni sessanta la nostra piccola Famiglia religiosa iniziò a interrogarsi sulla possibilità di aprirsi oltre frontiera per il servizio ai sacerdoti e seminaristi. Era stimolata da diverse richieste dall'Africa, dall'America e, con particolare insistenza, dal Brasile, da parte di Vescovi e da amici della Con-



Da sinistra p. Primo Telch e p. Albino Finotto, 24 agosto 1960.

gregazione. Padre Primo fu uno dei primi a incoraggiare questa apertura. Era pronto a mettersi a disposizione per la nuova missione. La sua presenza, tuttavia, era ancora necessaria in Italia.

Ha visto partire la prima spedizione con soddisfazione fraterna. Padre Andrea e padre Pio furono i primi due pionieri. Sono arrivati a San Paolo alla vigilia di Natale del 1967. Membro del Consiglio generale, p. Primo ha aiutato a decidere la seconda spedizione: nel febbraio del 1981 p. Mario Revolti e p. Angelo Fornari andarono a Marilia, all'interno dello Stato di San Paolo, per costituire la prima comunità brasiliana. Lui stava ancora aspettando pazientemente, ma con tutta la sua disponibilità.

All'inizio del 1984 maturò finalmente il progetto della seconda comunità in Barretos, per dare più stabilità ed efficienza alla nostra presenza: padre Primo, con p. Andrea che tornava in Brasile dopo anni di studio in Italia, e con p. Carlos, all'epoca giovane sacerdote e ora nostro Superiore generale, poteva finalmente realizzare il suo ideale missionario e integrarsi come membro qualificato e prezioso nella nostra comunità di Marilia, dove avrebbe passato il resto della sua vita.

Arrivò in Brasile con la maturità dei suoi 49 anni, con la ricchezza della sua personalità umana e spirituale, con la sua formazione ed esperienza e, soprattutto, con il suo entusiasmo per la missio-



ne di mettersi al servizio di sacerdoti e aspiranti sacerdoti.

Sensibile per natura, ha lasciato l'Italia non senza sofferenza, ma con nostalgia dei suoi familiari e dei tanti amici, disposto e felice di iniziare qui la seconda fase della sua vita.

Ha imparato facilmente la nuova lingua, strumento orale e scritto, indispensabile nella sua nuova missione. A Marilia ha assunto vari settori della pastorale.

Quando hanno appreso della sua specializzazione in teologia morale, i vescovi della Provincia Ecclesiastica di Botucatu gli hanno chiesto di insegnare all'ITRA, il Seminario teologico provinciale di Marilia.

Ha assunto con totale dedizione la preparazione e l'insegnamento delle lezioni. Ben presto fu ammirato per la ricchezza di contenuti e la capacità di

trasmettere. La sua preoccupazione era di presentare una teologia morale senza preoccupazione per la casistica e senza moralismo, ma aperta alle proposte liberatrici del Vangelo, preoccupato con la crescita della persona nella libertà e responsabilità, impegnata nella fedeltà a Cristo. Padre Haring e p. Vidal erano gli autori che preferiva presentare.

Ammirando la sua testimonianza umana e spirituale, i vescovi della Provincia chiesero a p. Primo di assumere la missione dell'accompagnamento spirituale dei seminaristi. Ha accettato un ministero non facile, ma così importante per la nostra Chiesa e per il quale si era preparato.

Nello stesso periodo ha lavorato nella parrocchia di São Sebastião come vicario parrocchiale seguendo la catechesi, l'accompagnamento dei giovani e dei diversi movimenti.

Favorì la nascita delle comunità neocatecumenali, delle quali diventò presbitero entusiasta. In esse ammirava l'amore per la Parola di Dio, la profondità teologica, le liturgie solenni e molto partecipate e la ricchezza del canto sacro. Erano aspetti che lui amava, che cercava di vivere personalmente e incoraggiava nel suo servizio pastorale.

In queste comunità era attento alla crescita delle persone nella fede e nell'esperienza del Vangelo, ma anche preoccupato del rispetto per l'intimità e la libertà di ogni fratello.

Ha preso il largo

Padre Primo non era una persona che si lasciasse condizionare dalle distanze o dalle difficoltà delle sfide. Respirava con la Chiesa e, in particolare, con i sacerdoti della Chiesa.

Furono molti gli inviti per la predicazione di ritiri ai sacerdoti e ai seminaristi, e lo hanno sempre trovato preparato e disponibile. Ha accettato anche di offrire lo stesso servizio alle comunità religiose, interessato a incoraggiarle a pregare e offrire per la santificazione dei sacerdoti e per le vocazioni.

A livello del Brasile, ha sempre partecipato con molto interesse ai Congressi nazionali di morale e, quando possibile, anche agli incontri annuali dei presbiteri del Brasile.

Una particolare area di interesse fraterno era quella dei preti sposati.

Per la sua sensibilità vocazionale e preparazione spirituale sapeva incontrare, ascoltare e costruire amicizia con loro. Era convinto che l'amore di Cristo, che li aveva scelti e arricchiti con doni personali e carismatici, non cessava con le rotture legali o per le fragilità umane. Era importante, per loro e per il corpo ecclesiale, trovare spazi e possibilità di un servizio, che poteva diventare prezioso sia per chi lo offriva, come per chi lo riceveva.

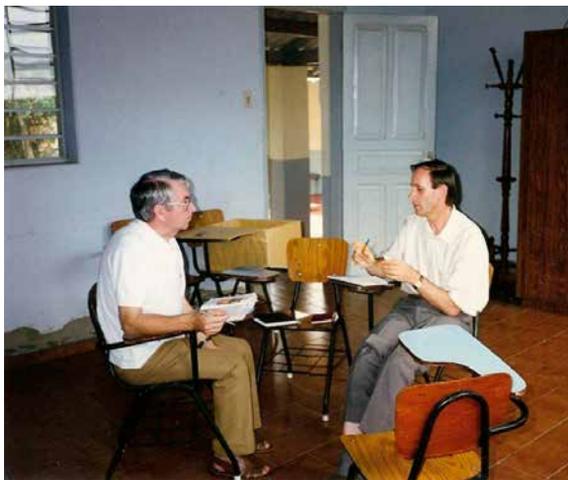
Ha partecipato a numerosi incontri nazionali organizzati dall'associazione Rumnos. In essi la sua presenza era signi-

ficativa. Sapeva ascoltare, sapeva dire con coraggio ciò che pensava, cercando di essere fedele alla Chiesa e allo Spirito, che soffia dove vuole. Nacquero amicizie che continuarono oltre gli incontri, che hanno indubbiamente aiutato le persone interessate.

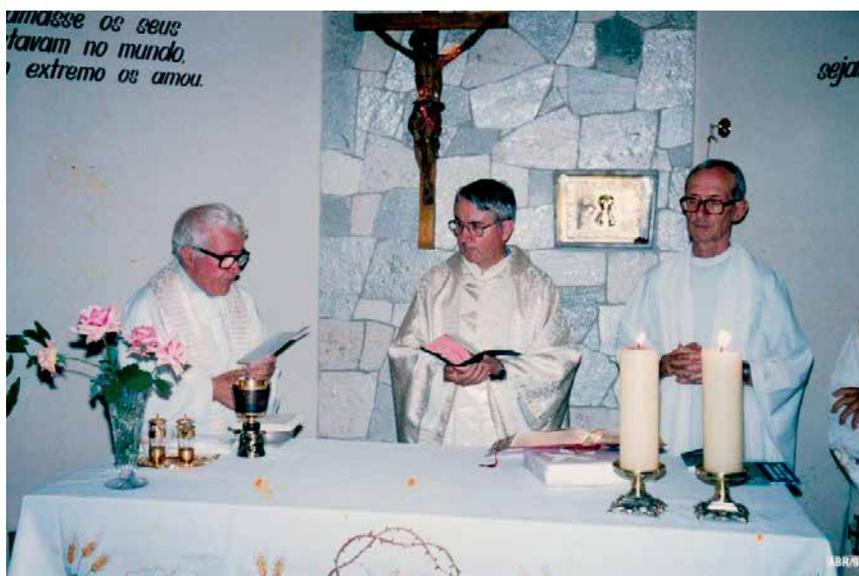
Vittima di Gesù Sacerdote

Il Signore lo chiamò e gli chiese di fermarsi quando era ancora in attività. Aveva molto lavoro, diversi progetti, intelligenza, forza e, soprattutto, volontà di lavorare al servizio della sua vocazione. Ha scritto ad un fratello:

- «Ti chiedo di aiutarmi a pensare alla nostra presenza qui nel Brasile e a prevedere, per quanto possibile, le necessità del cammino, le urgenze, le priorità ...». Già nel 1997 alcuni sintomi, che lascia-



Padre Primo e padre Carlo.



Da sinistra: p. Andrea Bortolameotti, p. Primo Telch e p. Mario Revolti a Barretos il 24 gennaio 1994.

vano pensare ad un forte esaurimento, ci hanno allarmati e motivarono il consiglio di lasciare tutto per andare in Italia per qualche tempo. Lì poteva avere una migliore possibilità di riposare e di curarsi. Tornò, dopo due mesi, per riprendere il suo lavoro con tutta la sua disponibilità. Sfortunatamente, i segni che qualcosa non funzionava sono tornati a manifestarsi. I suoi studenti non dimenticano il momento doloroso: stava insegnando morale quando capirono che c'erano difficoltà: le frasi non rispondevano al suo sforzo di esprimersi. Pose la testa sul suo braccio e disse più a se stesso che ai seminaristi allarmati:

- «Basta! Non ce la faccio più!»

Era la sua ultima lezione.

Ritornò in Italia con un dubbio allarmante: tumore?! Gli esami confermavano: tumore alla testa senza possibilità di intervento e una previsione di vita di tre mesi. Accettò la volontà di Dio, ma fece ogni sforzo per invertire, se possibile, la diagnosi.

Quando, poco prima della sua morte, gli dicevo che il Brasile lo aspettava ancora, lui, incapace di esprimersi, pianse.

Il 6 settembre, Gesù sacerdote lo chiamò per ricompensarlo, chiedendogli di continuare la sua missione dal Cielo.

padre Angelo
Barretos SP - Brasile



Prima puntata

Iniziamo con questa prima puntata la descrizione che p. Andrea Bortolameotti fa di padre Pietro Menotti a un mese dalla morte avvenuta il 17 gennaio 1966. Il dattiloscritto trovato nell'archivio di padre Andrea è datato 17 febbraio 1966. Padre Andrea ricorda il confratello con quella delicatezza che gli era congeniale. Notiamo, in questa prima puntata, le scelte e la tenacia di un prete fragile nella salute colpiscono il piccolo osservatore Andrea e, forse, già forgiavano la sua esistenza.

Questa semplice e familiare commemorazione di padre Pietro e innanzitutto un dovere di riconoscenza della nostra Congregazione è più primariamente della comunità di Casa Madre dove egli ha più direttamente e più a lungo profuso il dono dei suoi esempi edificanti, della sua sofferenza eroica - e non soltanto negli ultimi mesi - della sua ardente preghiera e della sua attività, veramente instancabile, almeno finché le forze fisiche glielo permisero. Tranne due periodi - relativamente brevi nel corso di trent'anni di vita religiosa,



Padre Andrea Bortolameotti.

due anni come superiore di Villa Maria Immacolata e quattro anni ha la direzione di Villa San Giuseppe - padre Pietro fu sempre in Casa Madre con incarichi e mansioni di Superiore, anche se per parecchi anni

non ne portò il nome o non volle, anche per umiltà, averne le prerogative giuridiche. Questa rievocazione, necessariamente incompleta e imperfetta, della sua vita e delle sue virtù, sarà per tutti, sia per quelli che hanno avuto la fortuna di vivergli accanto molti anni, sia per quelli che lo hanno appena conosciuto, un richia-



Andrea da ragazzo.

mo edificante che stimolerà al bene. Per parte mia è anche una riparazione: alcune circostanze mi portarono a vivere e a lavorargli accanto; e, nei cinque anni poi nei quali fui a Intra ogni settimana ricevevo una sua lettera, sempre piena di unzione, di incoraggiamento, anche se qualche volta conteneva qualche richiamo: purtroppo non approfittai né dei suoi esempi, né delle sue ammonizioni e spesso lo feci anche soffrire. Conobbi P. Pietro nel settembre del 1932. L'avevo visto qualche volta durante l'anno celebrare la S. Messa *coram Esposito*¹ e la sua condizione fisica, specialmente durante le genuflessioni, faceva

impressione a tutti noi ragazzi. Ma dall'8 al 12 settembre 1932 don Pietro Menotti, allora catechista a Rovereto predicò gli esercizi spirituali agli alunni dell'allora *Piccolo Seminario S. Giuseppe*².

Erano i primi esercizi a cui partecipavo e ne riportai delle impressioni incancellabili che conservo ancora nella memoria, oltre che in un piccolo quaderno di appunti. Ricordo anzitutto la sua vena umoristica che pur predicando, e con efficacia, le verità più serie, sapeva non rendere la loro enunciazione pesante al piccolo pubblico dei suoi giovani ascoltatori. Era nato predicatore dei ragazzi e li sapeva incantare con una varietà di artifici che gli erano connaturali. parlandoci della morte ci descrisse la partenza di ciascuno di noi, carico di due valige, per un viaggio mai fatto attraverso luoghi oscuri e si mostrava preoccupato perché il pensiero di questo viaggio non ci spaventasse a tal segno da toglierci l'appetito e il sonno - era l'ultima predica della sera. Il peccato mortale poi era un ladro ed un assassino e molti peccati veniali facevano un mortale - ma attenti, ci diceva, a non dire al Padre che cento peccati veniali fanno un peccato mortale... capitemi bene! Per andare poi in Palestina a goderci la compagnia di Gesù, bambino e adolescente, avremmo chiesto l'aereo del Conte di Princisbecco e questo Conte dominava la seconda parte degli esercizi

¹ Era una celebrazione della Messa fatta con il Santissimo Sacramento esposto. Anticamente quest'uso, qualche volta, era permesso, oggi è assolutamente vietato.

² Seminario fondato da p. Mario Venturini per le vocazioni povere.

e non ci lasciava né dormire né distrarci. Durante gli anni dal '32 al '34 lo vedremo venire in casa tre o quattro volte all'anno e, cosa strana per noi ragazzetti, lo vedevamo sempre l'ultimo giorno di carnevale. Mentre nel cortile davanti alla casa giocavamo a colpire le pignatte, egli Nella cappellina meditava davanti al Santissimo e probabilmente chiedeva luce e forza per conoscere e seguire la sua Vocazione. Aveva chiesto in quegli anni di essere accolto tra i figli di S. Ignazio, Ma la sua menomazione fisica impedì che la sua domanda fosse esaudita³. Cambiato il P. Provinciale rifece la domanda e si portò a Venezia, percorrendo poi a piedi, per calli e ponti, il tratto dalla stazione porta alla Chiesa dei Gesuiti. Ci andò come in devoto pellegrinaggio ad occhi bassi, tanto da poter asserire con verità di non aver mai veduto Venezia. Ne ebbe ancora un rifiuto. Fu allora che chiese al venerato Padre nostro Fondatore di essere ricevuto nella Congregazione dei F.C.J.⁴ Pur ammirando lo scopo e apprezzando altamente P. Venturini non aveva osato fino allora chiedere di essere ammesso nel nascente Istituto, anche - come asseriva più tardi - per timore di dover assumere responsabilità di governo. Avrebbe voluto godere completamente benefici della vita religiosa, stando all'ul-



Padre Mario Venturini e padre Pietro Menotti.

timo posto in docile è perfetta dipendenza. Il suo carattere, schivo di onori e di atti di autorità, timoroso al massimo di offendere e disgustare, incerto e dubbioso, almeno prima di aver scelto la strada, contrario per natura ad ogni cambiamento di persone e di consuetudine, teneva entrando in una Congregazione giovane di dover sobbarcarsi al peso del governo: e Dio, che, alle volte, indica a destra e poi guida a sinistra, lo costrinse a tenere un ufficio di Superiore dal giorno della sua prima professione fino a due anni prima della sua morte. Quando nel 1963 fu sgravato del peso del governo generale della Congregazione, si sentì ringiovanire, riacquistò il buonumore e la serenità.

Tratto da un Dattiloscritto di padre Andrea Bortolameotti, Trento 17/02/1966, scritto in occasione della Commemorazione nel trigésimo della morte di Padre Pietro Menotti.

³ Padre Pietro aveva un *handicap*: era claudicante a causa della gamba sinistra che era più corta e sottile di quella destra.

⁴ Sigla che indica: *Figli del Cuore di Gesù* (antico nome della Congregazione)

a cura di padre **Giò** segretario di Redazione
Casa Maris Stella - Loreto - AN



Assemblea generale

L'appuntamento dello scadere del sessennio, agli inizi di dicembre del 2018, era segnato sul calendario e ben fisso dentro di noi ormai da tempo. Abbiamo dunque cominciato un anno prima, a dicembre del 2017, il nostro cammino di preparazione, prima come Consiglio Generale e poi con la comunità intera. Il nostro numero, così piccolo, richiedeva un ripensamento fatto insieme e

un confronto più stretto con la Diocesi di Trento alla quale apparteniamo, in quanto Istituto di Diritto Diocesano.

Abbiamo dunque periodicamente incontrato padre Giancarlo Girardi, Delegato Episcopale della Vita Consacrata, che ci ha aiutato a vedere come e dove indirizzare il nostro percorso, e anche l'Arcivescovo mons. Lauro Tisi, che si è sempre mostrato disponibile a dare rinnovata



Al lavoro con p. Giancarlo.



Nella sala di riunione.

fiducia al nostro carisma e alla nostra piccola realtà.

Dopo un anno di preparazione che ci ha viste tutte coinvolte, siamo dunque arrivate al 5 dicembre, data in cui mons. Tisi stesso ha aperto con la Celebrazione Eucaristica la nostra Assemblea Generale Elettiva. Al mattino presto, prima della Messa, siamo sce-

se assieme alla cripta di padre Venturini, per chiedere la sua protezione sul nostro cammino e far risuonare nel cuore i desideri e gli auspici che lui aveva per i suoi figli e figlie. Padre Girardi ci ha poi accompagnato nei lavori assembleari, con grande competenza, cordialità e attenzione, per questo lo ringraziamo di cuore. Le nostre discussioni sono ruotate attorno a 9 temi, che avevamo individuato insieme come importanti; ne sono uscite



La nostra candela, dono dell'amica Rosetta.



Con mons. Lauro, p. Carlo e p. Giancarlo.

decisioni e indicazioni per il prossimo sessennio. All'interno dell'Assemblea abbiamo poi vissuto il momento del ritiro spirituale, guidato con profondità e semplicità da padre Giovanni Posser, dei Padri Dehoniani. E infine è arrivato il momento delle elezioni, l'ultimo giorno di Assemblea. Questi i risultati: madre Caterina Gentile - Superiora Generale; suor Chiara Curzel - Vicaria Generale; suor Giustina Cappello



In cripta alla tomba di padre Venturini.

- Consigliera Generale; suor Mariagrazia Mittempergher - Consigliera Generale; suor Rosecler Silva de Carvalho - Economa Generale.

È stata un'esperienza impegnativa e fruttuosa; sappiamo quanto sia importante per noi ripensare e programmare il nostro essere e il nostro fare per poter continuare il nostro percorso di Vita Consacrata e di Istituto Religioso. Abbiamo scelto come motto dell'Assemblea queste parole: *Piccolo gregge in cammino. Dono - Fraternità - Accoglienza*. Credo possa essere la migliore sintesi di quello che siamo e della direzione che abbiamo, della nostra identità e della nostra missione. Siamo un "piccolo gregge", davvero piccolo (13 sorelle in tutto), ma siamo "in cammino", insieme, sulla strada che ha Dio per meta e compagno di viaggio. La nostra consacrazione, secondo il carisma donato dallo Spirito a padre Mario Venturini e ma-

dre Bice di Rorai, è per noi dono ma anche impegno a vivere ogni giorno scelte di fraternità e accoglienza, tra di noi, con le persone che incontriamo, in particolare verso chi vive da sacerdote e consacrato o consacrata nella Chiesa.

Una missione che continua; ancora una volta ci è stata data fiducia e desideriamo offrire la nostra vita per

questo. Anche da queste pagine ringraziamo per l'aiuto, la preghiera e l'amicizia con cui ci siamo sentite accompagnate in questi giorni di sguardo sul presente e di piccoli passi verso il futuro.

suor Chiara
Casa Madre - TN



Solenne celebrazione finale.

Annuncio della morte di Sitia Sassudelli tratto dalla rivista *Presbyteri* n. 2-2019

Il 19 gennaio ha concluso il suo cammino terreno (si è spenta) Sitia Sassudelli, laica aggregata interna alla Congregazione di Gesù sacerdote e per molti anni nella redazione della nostra Rivista.

Sitia (da sempre chiamata così, ma il suo nome di battesimo era Teresa) era nata a Trento l'1.2.1924. Nel 1943 consegue la maturità classica nel liceo della città dove è anche animatrice del gruppo studenti di Azione Cattolica. Frequenta quindi la facoltà di Scienze Naturali presso l'Università di Firenze dove si laurea nel 1950. Durante l'Università è responsabile dei gruppi fucini del Nord-Est e dal 1949 al 1955 diventa Presidente nazionale della FUCI femminile.

Entrata a far parte della Democrazia Cristiana, nel 1956 viene eletta al Consiglio Regionale del Trentino-Alto Adige e membro della Giunta provinciale di Trento; partendo da questo impegno politico ed amministrativo si va sviluppando in lei anche l'interesse per le realtà sociali del-

la sua Regione. La ritroviamo allora, per alcuni anni, nella presidenza della Scuola Superiore Regionale di Servizio Sociale in Trento e successivamente prima vice, poi direttore generale dell'ONAIRC (Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine).



Dal 1964 al 1973 vive a Roma: per 3 anni presidente nazionale dell'Unione Donne di Azione Cattolica, per altri 3 anni anche vice dell'ACI generale con Vittorio Bachelet e successivamente per altri 3 anni vice-presidente dell'Associazione unificata con lo stesso Bache-



94mo compleanno.

let come presidente. Alla conclusione di questo servizio riceve dal Papa S. Paolo VI la "Croce pro ecclesia et pontifice". Rientrata a Trento, continua il suo servizio ecclesiale nel Consiglio pastorale diocesano, nella presidenza diocesana dell'Azione Cattolica e nel Centro Pastorale della Famiglia

Nel 1984, dopo aver trascorso alcuni mesi in Brasile presso la Comunità dei Padri Venturini, viene accolta a Trento come laica Aggregata interna alla stessa Congregazione. Alla Comunità offrirà, unita alla sua pronunciata sensibilità femminile, la sua lunga esperienza di servizio ecclesiale.

Così scriveva nella sua domanda per essere accolta come Aggregata: "Ho solo la volontà di mettere a frutto nella Chiesa il mio piccolo talento come potrò, soprattutto come Dio vorrà.

Ho passato gran parte della mia vita cercando di dare una collaborazione da laica, all'apostolato della Chiesa; ho fatto l'esperienza di una infinità di incontri con preti e vescovi in un comu-

ne servizio ecclesiale. Ho conosciuto la passione di fare Chiesa all'aperto, negli ambienti più diversi, in un impegno essenzialmente militante.

Non so in concreto cosa potrei fare. So che non ci sono ruoli riservati, nemmeno trattandosi di una donna. Forse solo vivere la missione nel cuore e dedicarmi e quell'unico ministero che credo di saper esercitare avendolo imparato su di me: il ministero dell'accoglienza, della consolazione e dell'amicizia".

Del 1987 al 2011 fa parte della Redazione di Presbyteri, dove per 15 anni svolgerà anche il servizio di segretaria. Fisicamente già inferma, passa gli ultimi due anni della sua vita presso una RSA prossima alla Casa della sua Comunità, secondo quello che già nella sua domanda di aggregazione aveva manifestato: "Vorrei anche che teneste presente il mio desiderio che eventuali infermità emergenti non pesino sulla comunità; preferirei provvedervi autonomamente e con l'aiuto della assistenza pubblica".

«Sitia», come tutti la chiamavano, entrò in consiglio provinciale e in giunta nel 1956 con la Democrazia Cristiana

A più riprese occupò posizioni di vertice a livello nazionale nell'Azione Cattolica e nella Fuci. Onorificenza dal Papa

Adieu a Teresa Sassudelli tra le prime donne in politica

Si è spenta, all'età di 94 anni, Teresa Sassudelli, ma da sempre «sottilemela» lei stessa, chiamata «Sitia». Negli anni Cinquanta, sotto le insegne della Dc, fu una delle prime donne a sedere in consiglio regionale e in giunta provinciale, ma per molti anni occupò posizioni di vertice anche all'interno della Fuci femminile di cui fu presidente nazionale. Sitia Sassudelli nacque a Trento il primo febbraio del 1924. Erano anni difficili quelli del primo dopoguerra, ma Sitia seppe dimostrare subito i suoi talenti in un'epoca in cui la strada della vita pubblica per una donna era tutta in salita. I genitori associarono il desiderio di conoscenza espresso dalla loro unica figlia. La ragazza nel 1943 conseguì dunque la maturità classica con ottimi voti. Nel corso degli anni trascorsi al liceo, Teresa Sassudelli entrò in contatto con l'Azione Cattolica diventando animatrice del gruppo studentesco. Nel 1950 ottenne la laurea in Scienze naturali presso l'Università di Firenze. Allo studio continuò ad affiancare l'impegno sul fronte sociale e religioso. Proprio in quegli anni la giovane di Trento divenne responsabile dei gruppi Fuci (la Federazione universitaria cattolica italiana) del Nord-Est.

Tra il 1949 e il 1955 della stessa Federazione, uno dei capisaldi della formazione degli intellettuali cattolici italiani del Novecento, Teresa Sassudelli fu anche presidente nazionale femminile. Nel 1956, a soli 42 anni, esordì in Consiglio regionale nella Terza legislatura, eletta sotto le insegne della Democrazia Cristiana. Con lei sedeva in consiglio solo un'altra donna: Zita Lorenz (anche lei Dc). Entrò anche in giunta provinciale come assessore supplente. Limpegno di Teresa Sassudelli negli anni successivi fu soprattutto dal mondo sociale più che dalla politica attiva. Tra le molte cariche ricoperte ricordiamo la presidenza della Scuola superiore regionale di Servizio Sociale; prima vice e poi direttrice generale dell'Onaire (l'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine); presidente nazionale dell'Unione donne dell'Azione cattolica italiana per cui ricoprì negli anni numerosi incarichi di vertice. Nel 1975 Sitia Sassudelli ricevette anche la «Croce pro Ecclesia et Pontifice», onorificenza della Santa Sede conferita sia a quei laici (uomini e donne) che a quei ecclesiastici che si distinguono per il loro servizio verso la Chiesa e il Pontefice.

Qui a fianco Teresa Sassudelli, ma da tutti chiamata «Sitia», morta a 94 anni in casa di riposo. Era stata pioniera delle donne in politica. In basso l'incontro con il Papa Paolo VI



ATTUALITÀ ECCLESIALE

27 gennaio 2019 **17**
vita trentina

È STATA PRESIDENTE NAZIONALE DI FUCI E AZIONE CATTOLICA

Sitia, piccola sorella maggiore

La scomparsa a 94 anni di Teresa (Sitia) Sassudelli, una protagonista dell'impegno ecclesiale dopo il Vaticano II. Da 30 anni era aggregata ai padri Venturini



A i riposti e agli amici lascia la tenerezza di una zia premurosa e sapiente, a priori e religiosa, vicinanza nel ministero sacerdotale, al laicato trentino un esempio di testimonianza umile, competente e veramente «conciliare». Difficile riassumere le fasi dell'intensa e lunga vita di Teresa Sassudelli, per tutti Sitia, morta alla Casa di via della Collina alla vigilia dei 95 anni (il avrebbe compiuto il prossimo primo febbraio). Dopo il liceo classico si era laureata in Scienze Naturali a Firenze, partecipando ai gruppi della Fuci, di cui è stata per sei anni presidente nazionale. «La Fuci era aperta la testa - e ebbe a dire un giorno - o ha formato una coscienza laica, che si fa coscienza ecclesiale, di popolo di Dio, coscienza conciliare». Tornata in Trentino nel 1955 entrò nella presidenza della Scuola superiore di Servizio Sociale, a livello dei tanti operatori del sociale e fu poi direttrice dell'ONAIRe, alla frontiera dei bisogni educativi e assistenziali. Dal 1956 l'esperienza politico-amministrativa sul esempio di Elsa Conz. Zita Lorenz e altre eredi che impegnare in politica: fu consigliere regionale e fece parte della giunta

Sitia Sassudelli all'ombone in Duomo nel 1995 durante la visita di San Giovanni Paolo II. A destra, in silhouette dal «fucino» san Paolo VI in una foto di 49 anni fa



provinciale di Trento. Si sentì chiamata dalla vocazione fucina - come Vittorino «Partecipare alla vostra missione» - «mettere a frutto nella Chiesa il mio piccolo talento come prete e soprattutto come Dio vorrà». Dopo un lungo servizio ecclesiale in cui aveva conosciuto «la passione di fare Chiesa all'aperto, negli ambienti più diversi in un impegno militante» si sentiva disposta a entrare in una fase nuova «che offre più spazio alla contemplazione, alla valorizzazione della sofferenza, in servizi ecclesiali più delicati che corrispondono alla vostra missione». Ovevo quel «ministero della consolazione e dell'amicizia» che ha poi praticato per molti anni nella casa madre dei Venturini: presenza discreta e attenta, valorizzando quel «genio femminile» che finalmente vedeva fare qualche passo avanti nella Chiesa. La tenerezza di Sitia è stata testimoniata anche da un riposte e da

Venturini (l'aveva conosciuti per sei mesi in Brasile a Marília) nel desiderio di «partecipare alla vostra missione» e «mettere a frutto nella Chiesa il mio piccolo talento come prete e soprattutto come Dio vorrà». Dopo un lungo servizio ecclesiale in cui aveva conosciuto «la passione di fare Chiesa all'aperto, negli ambienti più diversi in un impegno militante» si sentiva disposta a entrare in una fase nuova «che offre più spazio alla contemplazione, alla valorizzazione della sofferenza, in servizi ecclesiali più delicati che corrispondono alla vostra missione». Ovevo quel «ministero della consolazione e dell'amicizia» che ha poi praticato per molti anni nella casa madre dei Venturini: presenza discreta e attenta, valorizzando quel «genio femminile» che finalmente vedeva fare qualche passo avanti nella Chiesa. La tenerezza di Sitia è stata testimoniata anche da un riposte e da

una giovane amica, mentre il collaboratore di Bruno Keiser, Giampaolo Andreatta, ha evidenziato il ruolo importante che Sassudelli ebbe nella revisione dell'impianto normativo dell'autonomia, delegando molte competenze della Regione alle due province autonome: «Era una scotta che capovolgiva la politica precedente perseguita da Trento e che aveva sotto: legittimi diritti della popolazione tedesca dell'Alto Adige. Sitia aveva una grande capacità di mediare posizioni che era difficile mediare».

La presidente dell'AC trentina Anna Rigori ha letto un messaggio affettuoso dalla presidenza nazionale: «Sitia resterà sempre per l'Azione Cattolica una piccola «sorella maggiore», che ha intralciato il proprio cammino con quello dell'Associazione in tre tappe decisive della sua storia»: «Se ne ricorda con commozione e gratitudine».

d.a.



Nella preghiera e nell'abbraccio della fede, vogliamo unirvi a tutti coloro che partecipano alle esequie di Sitia, che resterà sempre per l'Azione Cattolica una piccola "sorella maggiore", che ha intrecciato il proprio cammino con quello dell'Associazione in stagioni decisive della sua storia.

Ne ricordiamo con commozione e gratitudine l'instancabile cura per la vita associativa, la limpida testimonianza umana, l'intelligenza profonda e feconda, il generoso, incessante e pensoso impegno a servizio della Chiesa, che tanto ha amato e servito. Conserviamo ancora nel cuore e nella memoria il bellissimo messaggio che inviò all'Assemblea straordinaria dell'Azione Cattolica nel 2003. Facendo riferimento alla stagione del rinnovamento dell'AC, da lei vissuta in prima persona, sottolineava l'importanza di assumere, ancora oggi e sempre, una "audacia evangelica" e di essere a un tempo "creativi e obbedienti", gustando il "sapore e il tremore" della "responsabilità che unisce". Parole che testimoniavano e continuano a testimoniare per noi la freschezza della sua passione di laica credente e un'attenzione ancora viva e forte per la Chiesa e per l'Azione Cattolica, di cui fu per sei anni l'ultima presidente nazionale dell'Unione Donne e la prima vice presidente nazionale per il Settore Adulti durante la presidenza Bachelet, prima di diventare, in seguito, Presidente diocesana dell'Ac trentina.

Rivolgiamo al Signore la nostra gratitudine per averci donato Sitia e per la grazia di aver condiviso con lei, noi come tanti, un tratto della nostra strada. L'Associazione e la Chiesa hanno un'immensa ricchezza nelle persone come lei, che diventano testimoni autentici e preziosi del Vangelo. Tanti sono stati quelli che ha accompagnato e sostenuto e a cui ha mostrato la bellezza di vivere la Chiesa e, nella Chiesa, l'Azione Cattolica. Tutti coloro che oggi si stringono accanto a lei sono il segno di una comunione, di una comunità umana ed ecclesiale che anche lei ha contribuito a costruire, che ha amato e che la ama.

Preghiamo Dio perché doni a tutti coloro che hanno avuto il dono di conoscerla il conforto della fede e della speranza, certi che a lei concederà il premio destinato ai buoni e giusti, accogliendola nella sua casa per partecipare alla lode senza fine della comunione dei santi.

La Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

Roma, 22 gennaio 2019



San Pietro, aprimi, sono Assunta!

“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra...”

(Mt 11,25-30)



Sitia e suor Assunta.

Scrivo volentieri due righe su suor Assunta, anche se, dopo tanti anni di conoscenza e di convivenza comunitaria, potrei scrivere un libro! E non sarei la sola, poiché tanti l'hanno conosciuta,

considerando l'abbondanza di anni che il Signore le ha donato.

Pensando a lei, la prima cosa che mi viene spontanea è quella di ripetere l'esclamazione di Gesù: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai *piccoli* hai rivelato i misteri del Regno». Mi sembra infatti che suor Assunta rientri molto bene dentro i parametri della piccolezza, evangelica oltre che fisica. Viveva con semplicità e aveva una grande fede. Riusciva ad entrare in relazione con tutti e sapeva farsi amare. Tanti la ricordano ancora con affetto e simpatia, a distanza di anni.

Si sentiva amata da Dio e dalla Madonna e lo ha dimostrato soprattutto in quest'ultimo periodo durante il quale era "costretta" a dipendere dall'aiuto degli altri e a passare molte ore in stanza, sia per l'infermità che per il calo della vista. Dedicava molto tempo alla preghiera e ricordava spesso i sacerdoti, tra cui naturalmente don Celestino (suo fratello), verso il quale nutriva un grande affetto. Aveva nel cuore e presentava a Dio so-

prattutto le persone che soffrivano e le anime dei defunti. Se entravamo nella sua stanza nei momenti in cui accompagnava la celebrazione della Santa Messa o il rosario alla radio, la vedevamo partecipe e attenta: potevamo allora stare tranquille, perché di sicuro non ci sarebbero stati problemi dato che era "in buona compagnia". Quando riusciva a venire a Messa partecipava con devozione e al momento della consacrazione trovava la forza per mettersi in piedi anche se, soprattutto ultimamente, faceva molta fatica. Era anche una donna decisa, che non si arrendeva facilmente quando voleva qualche cosa. Ho spesso pensato a lei, nel ri-



cordare la parabola della vedova insistente... forse quando il Signore l'ha pronunciata aveva presente suor Assunta! Adesso mi piace pensarla nelle braccia del Padre, mentre contempla il Suo volto, perché San Pietro non sarà riuscito a trattenerla e avrà dovuto aprirle subito le porte del Paradiso.

In molti ricordiamo quel giorno in cui è arrivata vicina a papa Francesco, che l'ha fatta "sollevare" dai suoi accompagnatori... il sorriso che il Papa ha notato sul suo volto sarà ora più raggianti. La sua pace e la sua vita in Dio continuano ad essere fonte di benedizione per l'Opera, per i suoi familiari e per l'umanità intera. Grazie suor Assunta per quello che sei stata e per tutto quello che hai fatto. Godi ed esulta nel Signore in Eterno e continua a pregare per tutti noi!



Suor Assunta (al secolo Pia) Tomasi è nata a Torchio (frazione di Civezzano, in provincia di Trento) il 7 novembre 1922. Durante i suoi anni di consacrazione tra le Figlie del Cuore di Gesù ha vissuto nelle comunità di Zevio, Intra, Bolzano, Roma e Trento. È morta a Trento il 4 marzo 2019.

madre Caterina
Casa Madre - TN



Come se vedessero l'invisibile

È questo il tema che ha aperto i lavori del Convegno Nazionale Vocazioni, celebrato a Roma nei giorni 3-5 Gennaio 2019. Vedere l'invisibile; Guardare la realtà, Riconoscere la Santità, Scegliere il futuro.

Abbiamo iniziato il nuovo anno incontrandoci con la nostra équipe di pastorale vocazionale. Già nell'anno precedente avevamo notato la fecondità di trovarsi insieme, di partecipare al convegno organizzato dall'Ufficio nazionale CEI per la pastorale delle vocazioni. In quell'occasione era nata l'idea di una missione vocazionale a Bitonto (BA) che poi abbiamo realizzato a maggio, ricordando p. Francesco Gagliardi a dieci anni dalla sua morte. Quest'anno, ancora prima di iniziare il convegno ci siamo trovati per approfondire il progetto della prossima missione, che sarà a Torricella (TA): è bello condividere idee, progetti, sogni e l'entusiasmo del partire insieme.

«Come se vedessero l'Invisibile» (*Evangelii Gaudium*, 150). Mi sembra interessante il titolo del convegno al quale abbiamo partecipato; è una citazione dell'*Evangelium Gaudium*, esortazione apostolica di Papa Francesco; siamo all'interno della parte che riguarda la personalizzazione della Parola: al numero 150 il Papa fa riferimento a presunti maestri che caricano pesanti fardelli sugli altri, ma che non sono disposti a toccarli nemmeno con un dito. Papa Francesco afferma che chi vuole predicare dev'essere disposto a lasciarsi commuovere dalla Parola e a farla diventare carne nella sua esistenza concreta. Lasciarsi ferire dalla Parola che ferirà gli altri, come comunica bene, in modo efficace, la

Lettera agli Ebrei, utilizzando l'im-



magine della spada a doppio taglio che entra in profondità nella carne, così la Parola fa verità dentro di noi (Eb 4,12). A questo punto troviamo la nostra citazione:

«Anche in questa epoca la gente preferisce ascoltare i testimoni: “Ha sete di autenticità [...] reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l’Invisibile”» (EG 150).

La citazione, in continuità con quello che aveva detto prima, si sofferma sulla sete di autenticità e di testimoni capaci di far entrare nella familiarità con Dio. Il riferimento è ancora la Lettera agli Ebrei, la quale, al capitolo 11, prende in considerazione alcuni esempi di fede dell’Antico Testamento; al versetto 27 si sofferma su Mosè che per fede rimase saldo come vedesse l’invisibile.

Papa Francesco cita l’Esortazione apostolica di san Paolo VI *Evangelii Nuntiandi* al numero 76. Il settimo capitolo di questa esortazione riguarda lo spirito di evangelizzazione e il paragrafo che ci interessa porta come titolo: “Testimoni autentici”.

«Consideriamo ora la persona stessa degli evangelizzatori. Si ripete spesso, oggi, che il nostro secolo ha sete di autenticità. Soprattutto a proposito dei giovani, si afferma che hanno orrore del fittizio, del falso e ricercano sopra ogni cosa la verità e la trasparenza».

San Paolo VI si sofferma sugli evangelizzatori e la sete di autenticità. Papa Francesco afferma che anche in quest’epoca la gente preferisce ascoltare i testimoni; in sostanza, siamo accomunati dalle stesse attese e forse anche l’autore della Lettera agli Ebrei guarda al passato indicando degli esempi di fede perché la stessa sete c’era anche allora. Insomma, abbiamo tutti sete di autenticità, ma, per vivere in questa prospettiva, c’è bisogno di contemplazione, di percorrere lunghi cammini come hanno fatto i nostri patriarchi, di rimanere saldi come Mosè, come se vedesse l’invisibile.

Papa Montini afferma che questi segni dei tempi dovrebbero trovarci all’erta, ci interrogano se crediamo veramente a quello che annunciamo, se viviamo quello che crediamo, se predichiamo veramente quello che viviamo. Siamo richiamati alla testimonianza della vita. Quante persone hanno testimoniato il Signore anche con le parole, ma innanzitutto con la vita! C’è bisogno di gustare la parola del Signore e di metterla in pratica. La Chiesa è chiamata ad essere testimone della solidarietà con gli uomini e con Dio, a vivere la dimensione contemplativa insieme a quella caritativa. Paolo VI richiama tutti alla personale responsabilità:

«Lo diciamo a tutti: bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione scaturisca da una vera santità di vita, e che la predicazione, alimentata dalla preghiera e soprattutto dall'amore all'Eucaristia, a sua volta ... faccia crescere in santità colui che predica».

Il santo Papa bresciano unisce evangelizzazione e santità, predicazione-preghiera-Eucaristia. Nell'ultima parte del numero 76 vediamo la nostra citazione all'interno del suo contesto:

«Il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile. Il mondo esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti e specialmente verso i piccoli e i poveri, ubbidienza e umiltà, distacco da noi stessi e rinuncia. Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infecunda».



Molto belle le parole di Paolo VI che richiama ad una semplicità di vita che unisce spirito di preghiera e carità verso tutti: è la via semplice del Vangelo che rende vivo e presente il Signore in mezzo a noi.

Dopo questa lunga riflessione che parte dal titolo del convegno, mi soffermo su alcuni aspetti del convegno stesso. Il primo momento ha avuto come tema: Vedere l'Invisibile. Dopo una lettura meditativa del brano della trasfigurazione, abbiamo avuto il primo intervento dal titolo: Diversamente abile, diversamente felice, per intuire la realtà dietro ciò che appare. Federico De Rosa, un giovane autistico, aiutato da suo padre Oreste, rispondeva alle domande che i partecipanti in aula gli facevano; Federico rispondeva utilizzando il computer e le risposte venivano proiettate nello schermo. In esse ha evidenziato l'importanza dell'accoglienza e dell'apertura della comunità cristiana verso le persone che come lui vivono una disabilità. Lui in parrocchia svolge il servizio di aiuto-catechista e ha fatto l'esperienza di essere accolto e di poter dare la propria testimonianza. Dopo Federico c'è stato l'intervento di Fratel Luciano Manicardi. Egli ha parlato dell'importanza di Abitare il tempo per costruire la comunità. C'è bisogno di ascolto, di attenzione reciproca, di contemplazione, non lasciandosi disumanizzare dalla fuga del tempo. Il secondo momento è stato dedicato a "Guardare la realtà" e portava come sottotitolo: Nuove provocazioni per la pastorale vocazionale.

Ci sono stati tre interventi: il primo riguardante il mondo digitale presentato da don Luca Peyron, seguito da Giuseppe Notarstefano, che si è soffermato sulla vita quotidiana e l'impegno sociale. Infine sr Cathrine Aubin ha presentato il rapporto tra il corpo e la preghiera nell'esperienza spirituale di san Domenico attraverso le immagini sui nove modi di pregare.

Il terzo momento dedicato a Riconoscere la Santità ha presentato la vita di alcuni "santi" nella loro quotidianità: don Tonino Bello, Chiara Corbella Petrillo e i martiri di Tibherine:

Il quarto momento, *Scegliere il futuro*, è stato dedicato al Sinodo dedicato ai giovani; molto interessanti sono stati gli interventi che ci hanno comunicato la bellezza e la freschezza del Sinodo, come «un invito a cercare nuovi cam-



mini e a percorrerli con audacia e fiducia, tenendo fisso lo sguardo su Gesù e aprendosi allo Spirito Santo, per ringiovanire il volto della Chiesa» (*Instrumentum Laboris*, 1).

«Il lavoro del Sinodo non è finito in un documento da rilegare e mettere in libreria, ma il dibattito che c'è stato possa diventare vita e riforma della nostra Chiesa». Lo ha detto don Michele Gianola, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni. «Ascoltando gli interven-

ti ho avuto una sensazione di contatto con la realtà, c'è un tuffo dentro la nostra storia, la nostra Chiesa e il mondo, quindi la realtà – ha aggiunto. Il dibattito ha messo il dito anche in alcune fatiche, piaghe e sofferenze del corpo ecclesiale. Guardare è la prima opera del discernimento».

Siamo chiamati a incrementare sempre più la pastorale vocazionale: infatti una vera pastorale non può non essere vocazionale. Ciascuno di noi quindi è impegnato nella testimonianza, nel cammino di fede come vedesse l'invisibile.



Per una visione completa degli interventi rimando ai video:

Il Primo momento: *Diversamente abile, diversamente felice, per intuire la realtà dietro ciò che appare*

(<https://www.youtube.com/watch?v=H9Af1uFBCvc>).

Fratel Luciano Manicardi: *Abitare il tempo*

(https://www.youtube.com/watch?v=huW4TbZU5_w).

Il Secondo momento: *“Nuove” provocazioni per la pastorale vocazionale*

(https://www.youtube.com/watch?v=qna5i2i_Ty0).

Il terzo momento: *Riconoscere la Santità*

(<https://www.youtube.com/watch?v=Ct8dCsAH174>).

Il quarto momento: *Scegliere il futuro*

(<https://www.youtube.com/watch?v=HDcpWCPjamw&t=33s>)

padre Giuseppe responsabile dell'animazione vocazionale
Casa Mater Sacerdotis - ROMA

La rubrica *Seguimi* è una pagina nella quale la nostra rivista tratta sempre un argomento con taglio vocazionale: un'esperienza, un racconto, una testimonianza, un convegno sulla vocazione, un servizio a favore delle vocazioni... Questa rubrica è seguita da p. Giuseppe Stegagno, il quale è anche il responsabile e coordinatore **dell'equipe di Pastorale vocazionale** della nostra famiglia religiosa. L'*equipe* organizza anche delle **Missioni vocazionali** nelle parrocchie che le richiedono.

Pensiamo possa essere utile fornire il contatto *e-mail* **pastoralevocazionale@padriventurini.it** e del sito: **<http://www.padriventurini.it/animazione-vocazionale.html>** qui potrete trovare i recapiti dei singoli componenti dell'*equipe*.

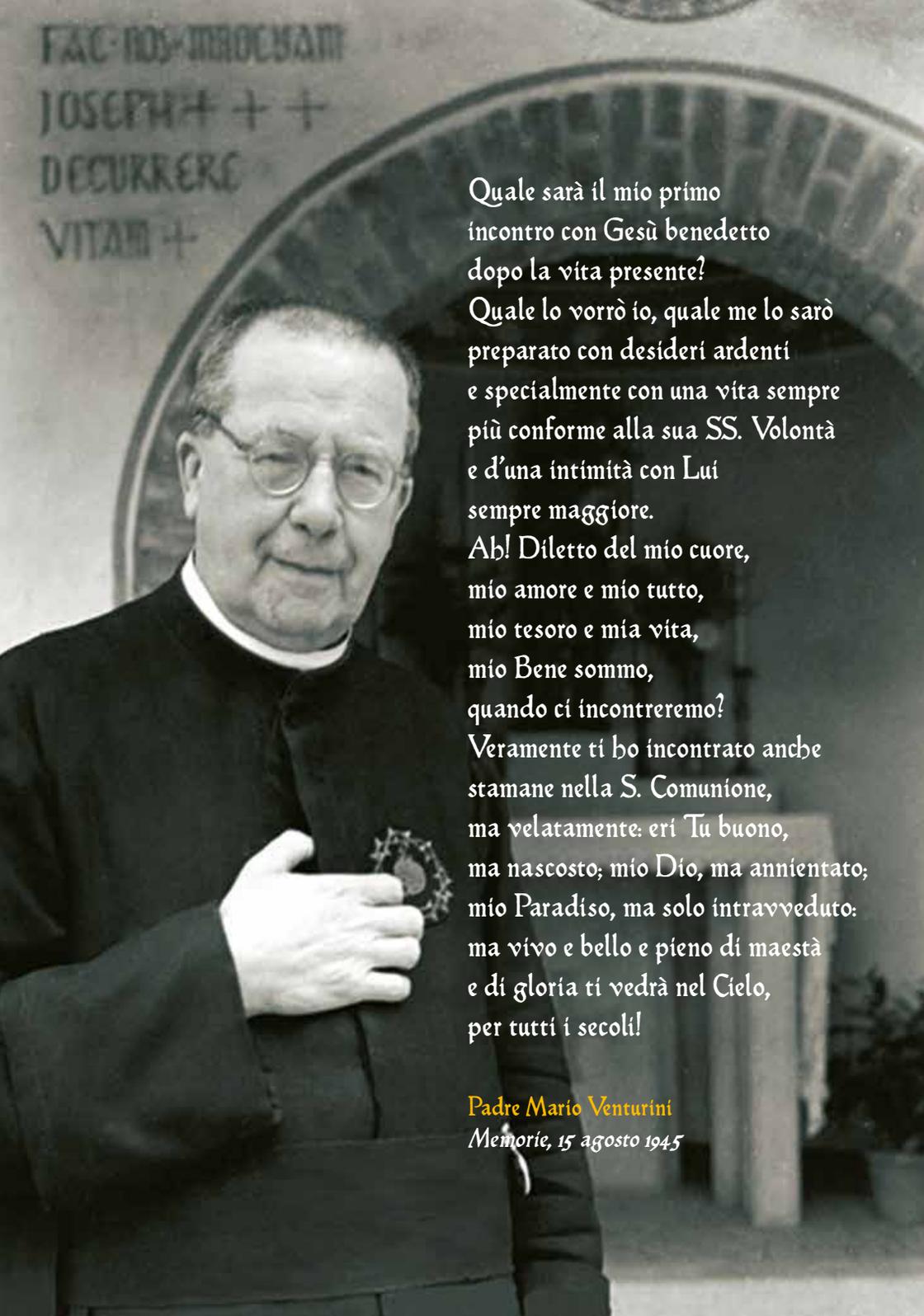


I componenti della **Pastorale vocazionale** sono:

- **p. Carlo Bozza** (superiore generale della Congregazione di Gesù sacerdote);
- **p. Giuseppe Stegagno** (responsabile e coordinatore della Pastorale vocazionale);
- **fr. Antonio Lorenzi** (per la comunità di Trento);
- **p. Gino Gatto** (per la comunità di Zevio);
- **p. Roberto Raschetti** (per la comunità di Loreto);
- **p. Davide Bottinelli** (per la comunità di Roma);
- **sr Rosecler Silva de Carvalho** (per l'Istituto Figlie del Cuore di Gesù);
- **p. Giovanni M. Tirante** (per gli Aggregati).



Alcuni componenti dell'equipe di Pastorale vocazionale mentre vanno al Convegno per le Vocazioni a Roma. Da sinistra: p. Giuseppe, p. Davide, p. Roberto, sr Rosecler, p. Giovanni.



Quale sarà il mio primo incontro con Gesù benedetto dopo la vita presente?

Quale lo vorrò io, quale me lo sarò preparato con desideri ardenti e specialmente con una vita sempre più conforme alla sua SS. Volontà e d'una intimità con Lui sempre maggiore.

Ah! Diletto del mio cuore, mio amore e mio tutto, mio tesoro e mia vita, mio Bene sommo, quando ci incontreremo?

Veramente ti ho incontrato anche stamane nella S. Comunione, ma velatamente: eri Tu buono, ma nascosto; mio Dio, ma annientato; mio Paradiso, ma solo intraveduto: ma vivo e bello e pieno di maestà e di gloria ti vedrà nel Cielo, per tutti i secoli!

Padre Mario Venturini
Memorie, 15 agosto 1945

